

## IL TRENO DEI BAMBINI

### *Dossier analitico su un bestseller italiano e internazionale*

Un tentativo sommario di analisi comparata e filologica  
a cura di Giovanni Rinaldi

#### ***Antefatto (un anno prima della pubblicazione)***

Sul sito di Barbara J. Zitwer (barbarajzitweragency.com – consultato il 6 giugno 2019) leggiamo che i diritti internazionali del romanzo sono stati venduti in base alla sola presentazione di una ‘esile’ sinossi di 500 parole, e si evidenziano le ‘qualità’ che hanno fatto colpo sugli acquirenti:

“International editors and scouts have been looking more and more toward what will be published in other languages besides English”, said Marleen Seegers, owner and foreign rights agent at 2 Seas Agency. She only brought a “tiny” 500-word English synopsis of *The Children’s Train* by Italian novelist Viola Ardone to the Frankfurt Book Fair, and ended up selling the book in 24 international territories. That novel follows a talented violinist who emerges from the crucible of World War II. “The fiction that has been selling is often rooted in history and based on historical facts. People seem drawn to that now more than ever,” Seegers said. “Hopefully things will have a good ending, like this book. People want to be hopeful.”

(trad.: “Gli editori e gli scout internazionali prestano sempre più attenzione a ciò che verrà pubblicato in altre lingue oltre all’inglese”, ha affermato Marleen Seegers, proprietaria e agente per i diritti esteri presso la 2SeasAgency. Alla Fiera del Libro di Francoforte ha portato solo una ‘esile’ sinossi inglese di 500 parole de ‘Il treno dei bambini’ della scrittrice italiana Viola Ardone, e ha finito per vendere il libro in 24 territori internazionali. Questo romanzo racconta di un violinista di talento che emerge dal crogiolo della seconda guerra mondiale. “La fiction che abbiamo venduto è piuttosto radicata nella storia e basata su fatti storici. Le persone sembrano attratte da questo ora più che mai”, ha detto Seegers. “Si spera che le cose finiscano bene, come in questo libro. La gente vuole essere fiduciosa.”)

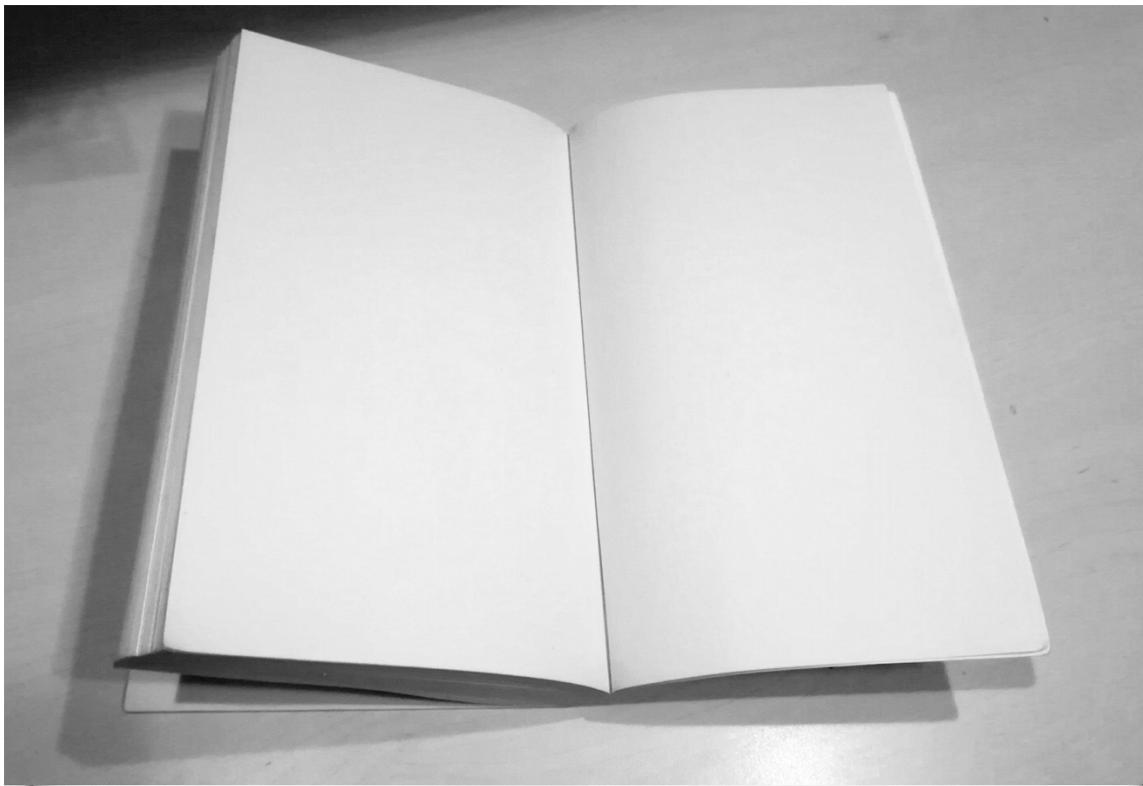
#### ***Premessa (24 settembre 2019 esce il romanzo)***

Nel romanzo di Viola Ardone *Il treno dei bambini* (Einaudi 2019), che pure evidenzia, quasi in ogni pagina, riferimenti diretti a storie e avvenimenti reali del secondo dopoguerra italiano, manca, come ci si aspetterebbe, una nota finale con le fonti storiche o i testi da cui l’autrice ha tratto ispirazione diretta per la costruzione della sua narrazione, dei suoi personaggi e dei tanti aneddoti “reali” descritti: mancano ringraziamenti a chi prima di lei proprio questi avvenimenti, aneddoti, storie e personaggi aveva scoperto e raccontato.

In particolare, la quantità di elementi riconducibili alla mia opera del 2009, le modalità con cui gli stessi sono riportati nel romanzo, la sostanziale identità strutturale di ‘personaggi’ e ‘plot narrativo’, particolarmente evidenti tra la storia di Americo (uno dei protagonisti de *I treni della felicità*) e di Amerigo (protagonista de *Il treno dei bambini*), sembrano integrare una sostanziale riproduzione delle caratteristiche essenziali e del nucleo individualizzante dell’opera originaria, talché il romanzo appare di fatto come una elaborazione della stessa in chiave di finzione romanzesca.

Questa “utilizzazione” della mia opera è stata fatta non solo senza chiedermi alcuna autorizzazione, ma senza neppure citare nelle forme d’uso, tra i crediti del romanzo, il mio nome e il titolo dell’opera.

Solo dalla Nona edizione del romanzo *Il treno dei bambini*, stampata nel gennaio 2020, dopo diverse sollecitazioni ricevute – moltissime quelle sui social - e soprattutto grazie alla mia diffida legale del dicembre 2019, rappresentato dall’avvocata Francesca Infascelli (in cui invitavo Einaudi a inserire la citazione delle fonti primarie individuate oltre che nella mia opera anche nelle opere di Macchiaroli, Buffardi, Cappiello e Piva), la casa editrice Einaudi aggiunge, nelle due pagine al termine del romanzo, una generica e frettolosa (con numerosi errori) “Principale bibliografia di riferimento” – non concordata con chi scrive -, introdotta così dall’Autrice: “Vorrei anche menzionare Giulia Buffardi, Simona Cappiello e Manolo Turri Dall’Orto, Alessandro Piva e Giovanni Rinaldi, le cui opere sulle vicende storiche che fanno da sfondo al mio romanzo possono rappresentare preziose occasioni di approfondimento per il lettore.”; nulla invece è stato aggiunto nella edizione speciale per EuroClub Mondadori e in tutte le edizioni estere pubblicate, dal mese di febbraio 2020 in poi, in Bulgaria, Romania, Paesi Bassi, Danimarca, Repubblica Ceca, Slovenia, Portogallo, Spagna, Lituania, Ungheria, Francia, U.S.A., ecc.]



*Principale bibliografia di riferimento.*

Questa mia storia nasce da tante altre storie: anzitutto quelle che i «bambini» e le «bambine» dei treni mi hanno raccontato di persona, poi quelle che ho scoperto consultando documenti dell'epoca. Vorrei anche menzionare Giulia Buffardi, Simona Cappiello e Manolo Turri Dall'Orto, Alessandro Piva e Giovanni Rinaldi, le cui opere sulle vicende storiche che fanno da sfondo al mio romanzo possono rappresentare preziose occasioni di approfondimento per il lettore.

Amendola, Giorgio, *Gli anni della Repubblica*, Editori Riuniti, Roma 1976.

Aragno, Giuseppe, *Le quattro giornate di Napoli. Storie di antifascisti*, Edizioni Intra Moenia, Napoli 2017.

Buffardi, Giulia, *Il Comitato per la salvezza dei bambini di Napoli 1946-1954. «Una bella favola iniziata nel 1947»*, Editori Riuniti, Roma 2017.

-, «*Quel treno lungo lungo...*» *Il Comitato per la salvezza dei bambini di Napoli 1946-1947*, Dante & Descartes, Napoli 2010.

Buffardi, Giulia, D'Agostino, Guido e altri, *Accogliere. Una storia di settanta anni fa, 1946-1948*, Associazione Infiniti Mondi, Napoli 2018.

Calì, Davide e Labate, Isabella, *Tre in tutto*, Orecchio Acerbo, Roma 2018.

Cappiello, Simona e Turri Dall'Orto, Manolo (a cura di), *Gli occhi più azzurri. Una storia di popolo*, libro + Dvd, La Città del Sole, Napoli 2018.

De Filippo, Eduardo, *Napoli milionaria!*, Einaudi, Torino 1997.

Fiore, M. e Jacoviello, A. (a cura di), *Aiutiamo i bambini di Napoli*, opuscolo a cura della Commissione stampa e propaganda del «Comitato per la salvezza dei bambini di Napoli», 1946.

Guberti, Michela, *I treni della felicità*, disponibile su <http://www.raiscuola.rai.it/articoli-programma-puntate/i-treni-della-felicit%C3%A0/29862/default.aspx>

Lewis, Norman, *Napoli '44*, Adelphi, Milano 1995.

Macchiaroli, Gaetano, *Un'esperienza popolare del dopoguerra per la salvezza dei bambini di Napoli*, stampato per conto della Federazione provinciale del Partito comunista italiano, Napoli 1979.

Macciocchi, Fernanda, *Treno speciale*, Vallecchi, Firenze 1979.

Macciocchi, Maria Antonietta, *Lettere dall'interno del Pci a Louis Althusser*, Feltrinelli, Milano 1969.

Mafai, Miriam, *L'apprendistato della politica. Le donne italiane nel dopoguerra*, Editori Riuniti, Roma 1979.

Malaparte, Curzio, *La pelle*, Adelphi, Milano 2015.

Minella, Angiola, Spano, Nadia e Terranova, Ferdinando, *Cari Bambini vi aspettiamo con gioia... Il movimento di solidarietà popolare per la salvezza dell'infanzia negli anni del dopoguerra*, Teti, Milano 1980.

Noce, Teresa, *Rivoluzionario professionale*, Bompiani, Milano 1977.

Orteza, Anna Maria, *Il mare non bagna Napoli*, Adelphi, Milano 2008.

Piva, Alessandro, *Pasta nera*, Seminal Film - Cinecittà Luce, Italia 2011.

Rea, Domenico, *Spaccanapoli*, Rusconi, Milano 1995.

Rea, Ermanno, *Mistero napoletano*, Feltrinelli, Milano 1995.

-, *Il caso Piegarì*, Feltrinelli, Milano 2014.

Rinaldi, Giovanni, *I treni della felicità. Storie di bambini in viaggio tra due Italie*, Ediesse, Roma 2009.

Valenzi, Lucia, *Qualcosa su mia madre*, Edizioni Cento Autori, Napoli 2013.

Volponi, Laura, *E le donne scoprirono il sindacato. Derna Scandalì una vita nella Cgil*, Quaderni del Consiglio regionale delle Marche, Ancona 2007.

I quotidiani «l'Unità», «La Verità», «La Voce».

Sopra le due pagine bianche delle prime otto edizioni e sotto quelle aggiunte solo a partire dalla nona edizione, stampata in Italia nel gennaio 2020.

Nelle note che seguono proviamo quindi a rintracciare (estraendo dai testi solo brevi citazioni) gli aneddoti, gli episodi, i personaggi, così come erano stati già raccontati e descritti in testi editi precedenti il romanzo, mettendoli in diretta corrispondenza con il testo romanizzato che in qualche modo li «evoca».

Nella PRIMA PARTE vengono evidenziati i riferimenti ai lavori di Giovanni Rinaldi (2009).

Nella SECONDA PARTE i riferimenti al racconto di Gaetano Macchiaroli (1979).

Nella TERZA PARTE i riferimenti al testo di Giulia Buffardi (2010) e al documentario/testo di Simona Cappiello (2011).

## PARTE I

### “RINALDI”

I due protagonisti del romanzo, **Amerigo e Derna**, a quali personaggi reali sono ispirati?

Nella sinossi in lingua inglese del romanzo, nei siti web delle agenzie letterarie che curano i diritti del romanzo – l’italiana Alferj e Prestia e l’internazionale 2SEA Agency –, già dall’ottobre 2018 vengono descritti i protagonisti principali: **Derna Scandali, sindacalista di Ancona e Amerigo**, bambino di Napoli, che da lei viene accolto ad Ancona, dove poi sceglierà di risiedere. La madre di Amerigo gli nasconderà le lettere spedite da Ancona.

“*Amerigo feels lost: the woman who takes her away with her, Derna Scandali, a trade unionist from Ancona.*”  
“*One day he discovers that his mother, in order to interrupt the contacts between him and his adoptive family, has been hiding from him the letters sent from Ancona.*”

“*After his night-time escape of many years earlier he was welcomed back by his adoptive family and, with his mother’s consent, settled in Ancona.*”

La stessa Viola Ardone, intervistata da Ugo Cundari per “Il Mattino” del 14 ottobre 2018 dichiara: “Il protagonista del mio romanzo, Amerigo, lascia la madre ai Quartieri Spagnoli e per sei mesi vive ad Ancona.” E, intervistata da Pierluigi Razzano per “la Repubblica” del 16 dicembre 2018, conferma: “[il protagonista Amerigo] sale su un treno insieme a tantissimi altri bambini, lascia la sua famiglia, arriva ad Ancona.”

Un anno dopo, il 24 settembre 2019, alla pubblicazione del romanzo, Derna Scandali diventa Derna e Ancona diventa Modena. Viola Ardone in molte interviste riconoscerà di essersi ispirata alla figura di Derna Scandali, ma mai alla storia del suo incontro con Americo Marino, che definisce sempre “*personaggio di fantasia*”. In una intervista dichiara a Rosa Carnevale (blog *Rakutenkobo* 10 ottobre 2019): “Il nome di Derna mi è stato ispirato da **Derna Scandali, una sindacalista marchigiana** che partecipò anche lei a questa grande operazione di solidarietà nazionale, ospitando un bambino pugliese”.

Viola Ardone dichiara spesso di essersi ispirata a reali personaggi storici per i suoi personaggi: Maddalena ‘Lenuccia’ Cerasuolo (*la Criscuolo che ha salvato il ponte del rione Sanità*), Guido Piegari (*il biondino*), la Pachiochia, Maurizio Valenzi (*il compagno Maurizio*), Gaetano Macchiaroli (*uno secco e lungo, con le lenti*), Derna Scandali (*ha in petto la spilletta con la bandiera dei comunisti*), Alfeo Corassori (*il sindaco*).

Rimane quindi ‘non riconosciuto ufficialmente’ dall’autrice del romanzo, **Americo Marino**, anche lui reale personaggio storico, ancora vivente, la cui storia è stata raccontata molti anni fa.

La storia dell’incontro tra Americo Marino, bambino di San Severo, che ad Ancona incontra Derna Scandali e ad Ancona sceglierà di rimanere a vivere, fu descritta già nel 1999 nella tesi di Laura Volponi, *Una vita femminile alla CGIL. L’impegno di Derna Scandali dal 1944 al 1978*, Bologna (studio che ritroviamo nel successivo saggio della stessa autrice *E le donne scoprirono il sindacato. Derna Scandali una vita nella CGIL*, Quaderni del Consiglio regionale delle Marche, a. XII, n. 80, febbr. 2007).

**La storia di Americo e Derna riappare in forma narrativa, integrata dalle nuove interviste e con la citazione dei due studi della Volponi, nel libro di Giovanni Rinaldi *I treni della felicità* (Ediesse 2009): si veda l’intero capitolo “Americo e il mondo nuovo”.**

Americo Marino e Derna Scandali sono anche tra i testimoni presenti nel documentario *Pasta nera* di Alessandro Piva (2011). Su questo aspetto (Americo persona reale – Amerigo personaggio letterario) leggi più avanti, Parte IV pp. 18-24.

### Le corrispondenze testuali

I lavori di Rinaldi presi in considerazione per la comparazione sono:

- 1) *I treni della felicità. Storie di bambini in viaggio tra due Italie*, Ediesse 2009,
- 2) “Memorandom” blog personale, 2018 (in particolare *La storia di Vincenzo*)
- 3) “*I treni della felicità*” pagina Facebook, 2009-2019.

### “Americo/Amerigo e l’America”

RINALDI p. 59 *Americo*

Racconta di chiamarsi **Americo** proprio perché i suoi genitori, Michele e Giuseppina Napolitano, avevano il **mito dell’America**, dove speravano di poter andare un giorno, e ricorda che nel 1950 c’era la miseria, la povertà.

ARDONE p. 11 *Amerigo*

Di nome invece faccio Amerigo. Il nome me l’ha dato mio padre. Io non l’ho mai conosciuto e, ogni volta che chiedo,

mia mamma alza gli occhi al cielo come quando viene a piovere e lei non ha fatto in tempo a entrare i panni stesi. Dice che è proprio un grand'uomo. **È partito per l'America** per fare fortuna.

#### *“Le scarpe degli altri”*

RINALDI p. 81 (*Il racconto di Erminia Tancredi, ndr*)

C'era un **patronato dove ci consegnavano le scarpe**, gratis, e quando arrivavi **poteva darsi che il tuo numero non c'era**, e allora mamma diceva: **“Spingi il piede, prendile**, che magari servono per qualcun altro". Ma le scarpe non l'avevamo quasi nessuno. Adesso mi trovo con tanti reumatismi...

ARDONE p. 5 *Amerigo*

**Io scarpe mie non ne ho avute mai, porto quelle degli altri e mi fanno sempre male.** Sono le scarpe degli altri. Hanno la forma dei piedi che le hanno usate prima di me. (...) **Si devono abituare mano mano**, ma intanto il piede cresce, le scarpe si fanno piccole e stiamo punto e a capo.

#### *“Venditore di stracci col ‘cocuzzolo’ – il patrigno”*

RINALDI blog (dal racconto di Vincenzo Maione, *ndr*)

**Mia madre** vendeva, su una bancarella, per strada gli **stracci, tessuti e vestiti usati dei prigionieri degli inglesi (degli americani). Roba sporca, piena di pulci.** Dovevamo pulirla, lavarla, strofinarla, per riuscire a venderla a quelli meno poveri di noi. Io avevo 9 anni. **Lavoravo dalla mattina alla sera. Sempre a piedi, dovunque, fino a Napoli, andavo a prendere questi stracci, pezze, vestiti usati, e li portavo a mia madre a Pozzuoli.** Poi trasportavo anche la frutta. **Grandi ceste pesanti che tenevo in equilibrio sulla testa. Dopo un po' di tempo, sulla testa, i capelli cominciarono a cadere per lo sfregamento della cesta e rimasi col cocuzzolo pelato** (...) Mio padre non c'era, **mia madre viveva sola, e si mise con un uomo che divenne il mio patrigno. non ci sopportavamo, lui non ne voleva sapere di me. Era violento, non ci sopportavamo, lui non ne voleva sapere di me.** Non ricordo gesti di affetto o parole buone, mi diceva solo cosa dovevo fare e io lo facevo, obbedivo. Facevo chilometri a piedi per portare stracci dai capannoni di Napoli fino ai venditori di Pozzuoli o, in bilico sulla testa, pesanti ceste di frutta.

ARDONE p. 6 *Amerigo*

**Mia mamma** (...) ha detto che almeno mi dovevo imparare una fatica e così mi ha mandato a fare le pezze. All'inizio ero contento: **si trattava di andare tutto il giorno in giro a raccogliere gli stracci vecchi casa per casa** oppure dentro alla monnezza e portarli al mercato da Capa 'e fierro. p. 12-13 A me [mia madre] mi manda fuori, dice che devono faticare, lui [l'amante] e lei. **Allora io esco e vado a cercare le pezze. Stracci, scarti, vestiti usati dei soldati americani, roba sporca e piena di pulci.** All'inizio, **quando veniva lui, io non me ne volevo andare: non ci potevo pensare che Capa 'e fierro veniva a fare il padrone in casa mia.** (...) **Le pezze che raccolgo le porto a casa, mia mamma le deve pulire, strofinare, ricucire**, così alla fine gliele diamo a Capa 'e fierro, che tiene il banco a piazza Mercato (...) **Le pezze che trovo le metto in una cesta** che mi ha dato mia mamma. **Dato che la cesta quando si riempie diventa pesante, io ho iniziato a portarla sopra la testa**, come ho visto fare alle femmine dentro al mercato. **Ma poi, porta oggi e porta domani, mi sono caduti i capelli e sono rimasto col cocuzzolo pelato.**

#### *“L'Albergo dei poveri, i cappotti lanciati dai finestrini”*

RINALDI p. 93-94 [citazione, virgolettata, dal racconto di Gaetano Macchiaroli riportato nel libro “Cari bambini vi aspettiamo con gioia...” (Teti, Milano 1980, p. 75)]

Il principale organizzatore di questi viaggi, Gaetano Macchiaroli, descrive un episodio avvenuto alla partenza del primo convoglio da Napoli, che evidenzia condizioni familiari di estrema povertà che si lasciavano alle spalle questi bambini: **“Il primo treno era pronto. Tutto era stato disposto con cura. I bambini affluivano all'Albergo dei poveri per le docce e per la colazione calda. Lì ricevevano i cappotti** che ci aveva fatto avere il ministro per l'assistenza post-bellica, Emilio Sereni. **Distribuiti i cappotti secondo le “taglie”, le compagne dell'UDI cucivano i numeri corrispondenti agli elenchi e alle schede sociosanitarie** che avrebbero seguito i bambini. Ogni aula corrispondeva all'autobus e poi al vagone ferroviario. Mi pareva, come responsabile dei trasporti, che tutto fosse stato previsto. Invece non avevamo previsto che alla stazione le madri avrebbero sottratto i cappotti ai loro figli in partenza per darli ai fratelli che rimanevano a casa. **Ai partenti avremmo pensato noi le famiglie ospiti!** (...) Così mentre i ferrovieri aggiungevano un secondo carro riscaldatore..."

ARDONE p. 23

**Arriviamo davanti a un palazzo lungo lungo.** Dice mia mamma Antonietta che è **l'Albergo dei Poveri.** (...) Mia mamma dice che siamo venuti qua perché prima di mandarci nel Settentrione ci devono visitare, se siamo sani, se siamo malati, se siamo infettivi...

– E poi, – dice, – **ci devono dare i vestiti pesanti, i cappotti** e le scarpe, perché là sopra non è come da noi. Ci sta l'inverno. (...)

Davanti all'entrata ci sta **una signorina** (...) Dice che ci dobbiamo mettere in fila, che **ci devono fare i controlli e poi ci devono cucire il numero** per riconoscerci...

p. 41-42 Allora le **mamme fuori al treno incominciano a muovere le braccia avanti e indietro** e io ci credo che ci stanno salutando. Invece no. Tutte le creature sopra al treno si sfilano i cappotti e li buttano dai finestrini per darli alle **mamme** (...)

– Questo era il patto: **i bambini che partono lasciano i cappotti ai fratelli che restano**, perché nell'alta Italia l'inverno è freddo, ma pure qua non è che fa caldo.

– E noi? – dico io.

– A noi i comunisti ce li danno un'altra volta, tanto loro sono ricchi e se li possono permettere (...) alla fine **decidono che attaccheranno al treno un altro carro riscaldatore** per alzare la temperatura.

#### *“In treno, guardando fuori dal finestrino”*

RINALDI blog (dal racconto di Vincenzo Maione, *ndr*)

**Guardando dal finestrino vedeva solo rovine, carri armati capovolti o fusoliere di aereo distrutte. Era tutto distrutto**, dovunque passavamo.

ARDONE p. 50 *Amerigo*

**Guardo fuori dal finestrino e vedo solo rovine. Carri armati capovolti, cabine di aereo distrutte, palazzi mezzo crollati.**

#### *“Il mare dal finestrino del treno”*

RINALDI p. 78 (dal racconto di Erminia Tancredi, *ndr*)

Il mare, di notte. Il treno arriva ad Ancona. **“Già, il mare. Il mare mi ha sconvolto, perché non l'avevo mai visto**, di notte poi, con tutte quelle luci. Mi sembrava di essere in una favola, perché dentro quel treno vedeva tutte queste luci che si rispecchiavano nel mare, non potevo riuscire a capire cos'era, perché neanche lo sapevo che c'era il mare. Ho svegliato anche mio fratello dicendogli: “Guarda cosa c'è lì, guarda cosa c'è!”, e poi, dopo, una di quelle signore che ci accompagnavano mi ha detto: “Quello è il mare”.

ARDONE p. 55 *Amerigo*

Mi faccio spazio pure io davanti al finestrino e lo vedo, dietro la spiaggia ricoperta di neve. All'inizio nemmeno lo riconosco per quanto è diverso: liscio, fermo e grigio come il pelo di un gatto. – **Nemmeno il mare avete visto mai?** – fa Maddalena.

#### *“Il pianto in treno e le scarpe strette”*

RINALDI

p. 65-66 *Americo*

**Questo bambino dentro il treno** – a me l'avevano detto gli accompagnatori – **aveva pianto sempre, perché gli avevano messo un paio di scarpe della sorella più piccola e gli stavano piccole.** Americo: “Questo no me lo ricordo...”. Derna: “Me lo ricordo io. Povero Americo! Dentro al treno hai pianto sempre.

p. 78

Un bambino accucciato su un sedile più in là piange a dirotto. È Americo.

ARDONE p. 51 *Amerigo*

**Perché piangi?** – dice. – Ti manca mammà? Io nascondo le lacrime ma mi tengo le carezze. – No no, quando mai, **non piango per mia mamma**, – dico. – **Sono le scarpe. Sono le scarpe strette.**

#### *“La scoperta della mortadella”*

RINALDI p. 65 *Americo*

Siamo venuti su con il treno. **Nel treno ci hanno dato i panini con la mortadella, era la prima volta che mangiavo la mortadella.** Da bambino ho conosciuto la fame: mangiavo una volta al giorno, e soltanto pane.

ARDONE p. 59 [*scesi dal treno...*] *Amerigo*

Maddalena **prende una fetta di prosciutto con le macchie e se la ficca in bocca**. Dice che ci dobbiamo abituare a quelle **nuove specialità: la mortadella**, il parmigiano, il gorgonzola... **Io mi faccio coraggio e provo un pezzo piccolo di prosciutto con le bolle.** Mariuccia e Tommasino dalla mia faccia capiscono che è roba buona, assaggiano pure loro e non si fermano più.

***“Il gelato sembrava ricotta”***

RINALDI p. 67 *Americo*

Quando mi sono svegliato siamo usciti e **mi hanno offerto un gelato. Il primo gelato mangiato in vita mia. E chi lo aveva mai assaggiato un gelato!** Tanto vero che quando mi hanno dato il cono con la panna, dicevano: **“Ti piace?”**. Sai che gli ho detto? **“Assemiggia a’ recotte, sembra una ricotta”**. Perché io mangiavo la ricotta, giù! Non conoscevo i gelati.

ARDONE p. 59 *Amerigo*

Poi arriva una signorina comunista con **un carrello pieno di coppette con dentro una schiuma bianca**. – **‘A ricotta,’ a ricotta!** – dice subito Mariuccia. – ‘A neve, ‘ a neve! – fa Tommasino. Io prendo il cucchiaino e mi infilo in bocca una palla di schiuma bianca. È freddissima e sa di latte e zucchero. – È ricotta con lo zucchero! – insiste Mariuccia. – È grattata di ghiaccio con il latte! – dice Tommasino. Mariuccia mangia piano piano e alla fine ne lascia un poco nella coppa. – Che c’è, **non ti è piaciuto il gelato?** – dice Maddalena.



Americo Marino e Derna Scandali  
(Ancona 2003, durante l’intervista per il documentario “Pasta nera” di Alessandro Piva)

***“L’incontro tra Amerigo/Amerigo e Derna”***

RINALDI p. 59

La tesi, scritta da Laura Volponi, parla della biografia politica e sindacale di **Derna Scandali, partigiana, dirigente UDI** e protagonista della vita sociale di Ancona e nelle Marche. **Americo mi dice che è la donna che lo ha accudito appena arrivato ad Ancona e la considera una seconda madre.**

ARDONE p. 69

Maddalena dall’altro lato della stanza parla con una signora con la gonna grigia, la camicetta bianca e il cappotto. Dev’essere quella che riporta indietro le creature avanzate, perché **ha in petto la spilletta con la bandiera dei comunisti** e tiene la faccia serie seria. (...) Si avvicinano tutte e due. Io mi sistemo la giacchetta e mi alzo in piedi. **Mi chiamo Derna**, – dice. – **Amerigo Speranza, faccio io.**

***“Derna, nubile e senza figli, lascia Amerigo/Amerigo alla cugina”***

RINALDI p. 71 *Derna*

**...per me, che per dedicarmi alla militanza non ho mai pensato al matrimonio, è stato come un figlio.**  
p. 65 Quando sono arrivati questi bambini mia zia Maria, la madre di Nedda [*mia cugina*], è venuta alla stazione e ha preso il più piccolo.

ARDONE p. 74 *Derna*

– Mi dispiace, fiòl, – dice con la voce più morbida, – ma **con me non sei capitato tanto bene, di bambini non ne capisco proprio. Figlioli non ne ho. Mia cugina Rosa**, lei sì che è brava. Ce ne ha tre.

### *“Le quattro madri”*

RINALDI p. 72 *Americo*

Due madri, dunque? Mi risponde: “...veramente ne ho avute quattro. Ho avuto mia madre, all’epoca, era il ’43- ’44, c’era la miseria, **mia madre non aveva il latte e mi ha allattato una balia e anche lei mi considerava un figlio. Poi la signora Maria e sua figlia Nedda.** Quindi se faccio la somma delle madri sono quattro. **Ma anche Derna, che ancora oggi mi è qui accanto, ha dato il suo contributo... Forse sono cinque allora, le madri”.**

ARDONE p. 79 *Amerigo*

**Mia mamma Antonietta mi ha dato a Maddalena, Maddalena mi ha consegnato alla signora Derna, Derna mi manda a casa di sua cugina Rosa, e questa Rosa chissà a chi mi vorrà mollare.**

### *“I nuovi vestiti di Americo/Amerigo”*

RINALDI p. 66

Dopo pranzo Americo è tornato giù, il barbiere di sotto gli aveva tagliato i capelli, lo aveva lavato, **poi vestito con gli abiti del nipote di mia cugina**, e tutti lo guardavano.

ARDONE p. 79

Da un armadio di legno scuro **la signora tira fuori i vestiti**: maglie di lana, pantaloni, camicie. **Erano del figlio più grande di Rosa** e adesso sono miei.

### *“Mano nella mano”*

RINALDI p. 72 *Americo e Derna*

**Si allontanano poi mano nella mano** verso la porta in fondo al corridoio.

ARDONE p. 80 *Amerigo e Derna*

**E così ce ne andiamo, mano nella mano.**

### *“Il fiolo di Derna”*

RINALDI p. 71

[Derna:] le mie amiche quando lo vedevano gli dicevano: “Il *fiolo* di Derna, il *fiolo* di Derna!”.

ARDONE p. 69

[Derna:] – Questa è Bologna. È una bella città. Ma noi dobbiamo andare a casa. – Mi portate a casa, signò? – chiedo io. – Certo, fiòl.

p. 73 – In Russia, povero fiòl! Ma che vi hanno raccontato laggiù?

p. 74 – Dimmi, fiòl, ma devi chiamarmi Derna... (...) – Bevi tranquillo, fiòl... (...) – Mi dispiace, fiòl...

### *“La festa in piazza per i bambini e lo schiaffo del segretario del partito”*

RINALDI p. 115 (dal racconto di Ida Cavallini, militante UDI, *ndr*)

Un anno, il ’55 o il ’56, io voglio fare **l’albero di Natale** e cerchiamo da tutti i negozi i biscotti, **le caramelle**, dicendo loro: **‘Vogliamo fare l’albero di Natale per i bambini’**. (...) **Poi raduniamo tanti, ma tanti di quei bambini** nella Camera del lavoro per la **distribuzione dei doni offerti** da tutti i negozi, che la Camera del lavoro io avevo paura che venisse giù. E poi davamo tutto quello che avevamo raccolto: ‘sti bambini sembravano matti. Dopo facemmo il girotondo intorno all’albero di Natale. Io ero malata di esaurimento organico, avevo delle ghiandole così, con la febbre, lavorai lo stesso e alla fine scattammo una foto ricordo. Mi viene l’idea di farla vedere a **Magnani, segretario comunale del PCI, e lui inaspettatamente mi rimprovera**: “E a te chi ti ha detto di fare queste cose?!””, “Noi le abbiam fatte!” risposi. **E lui mi diede uno schiaffo! Piangendo me ne andai, ma non dimenticherò mai questa cosa. Dovevo dirgli: “Mussolini l’è mort!”** Capito? Questo per dirvi come erano trattate le compagne dell’UDI da certi compagni.

ARDONE p. 125 *Derna*

La piazza grande, con il campanile alto alto, è piena di luci e festoni, **le compagne sono vestite da befane**, (...) **Tutti noi bambini, quelli di sopra e quelli di giù, riceviamo un sacchetto con le caramelle e una marionetta di legno.** (...) Quando si è trattato di organizzare **la Befana del partigiano**, la sera ci sedevamo al tavolo della cucina (...) Dopo l’ultima riunione per la festa, però, Derna è venuta a prendermi con la faccia scura. (...) quando si è tolta il cappotto, ho visto che aveva la guancia rossa, come se avesse preso troppo sole o troppo freddo. (...) Il giorno dopo (...) ho sentito Derna che parlava con Rosa. Diceva che era stato **un compagno, un pezzo grosso** che era venuto alla riunione. Sull’organizzazione

della festa non aveva avuto niente da dire, perché lei e le altre avevano preparato tutto bene. **Poi il pezzo grosso aveva voluto parlare con lei da solo.** Derna gli aveva spiegato quello che stava facendo con il sindacato e la campagna elettorale. Lui le aveva fatto capire che era meglio se pensava solamente alle feste per i bambini e alla beneficenza per i poveri. (...) Derna aveva detto al pezzo grosso che c'erano donne che avevano combattuto insieme ai partigiani, che avevano sparato con la pistola e avevano avuto anche la medaglia. (...) **Quello allora le aveva chiesto se la voleva pure lei la medaglia.** Derna aveva risposto che a molte donne la medaglia dovrebbero darla per continuare a stare nel partito. E a quel punto lui le aveva dato uno schiaffo, forte. **Lei non aveva pianto,** diceva a Rosa. (...) Invece **Derna si era messa a cantare** (...) “Sebben che siamo donne, paura non abbiamo...”.

*“Al mare con Derna e la voglia di restare”*

RINALDI p. 71 *Derna*

**Lo portavo alle colonie al mare.** Ne gestivamo una a Palombina vecchia per i figli degli operai del Cantiere navale, e le mie amiche quando lo vedevano gli dicevano: “Il fiolo di Derna, il fiolo di Derna!”. Poi dopo una pausa, continua: **“Che Americo rimanesse ad Ancona... ce pensavamo, ce pensavamo...”.**

ARDONE p. 133-134 *Amerigo*

– **Oggi ce ne andiamo tutti al mare,** – e infila in un cestino i panini col formaggio e il culetello [sic, *ndr*], e una bottiglia d'acqua.

(...) Io guardo Derna, Rosa e Alcide. Chissà se anche loro mi vorrebbero tenere per sempre. (...) – **Non mi lasciare,** – le dico stringendola forte.

– **Non ti lascio,** – risponde Derna. – **Io ci sarò sempre.**

*“Il ritorno e la madre indifferente”*

RINALDI blog (dal racconto di Vincenzo Maione)

**Dal momento del ritorno a casa, in poi, mia madre non mi ha mai chiesto nulla di quello che avevo fatto con la famiglia che mi aveva ospitato. Non mi ha mai domandato come ero stato, se ero stato bene, se mi avessero trattato bene.** Niente, non mi domandò mai niente.

ARDONE p. 144 *Amerigo*

**Per tutta la strada del ritorno parlo solo io. Mia mamma cammina in silenzio e non mi fa domande.** (...) Continuo a raccontare della casa, del mangiare, della scuola, ma lei non mi sta a sentire. Come quando uno fa un sogno e la mattina dopo lo racconta ma a nessuno interessa.

*“Alla stazione a guardare i treni”*

RINALDI

p. 65 *Americo*

**Tutti i giorni uscivo di casa e andavo in stazione e stavo lì per ore. Tutti i giorni scappavo e correvo in stazione a guardare i treni che partivano.**

p. 126 (*Il racconto di Umberto Mafferri Randi*)

...i treni mi piacevano. **Andavo spesso alla stazione, guardavo i treni e sognavo di partire.**

ARDONE p. 152 *Amerigo*

**Ci siamo imparati a memoria tutti gli orari e i binari. Ogni volta che parte il treno per Bologna io osservo quelli che salgono,** con le valigie piene e le facce un poco stanche...

*“Le lettere occultate e la mamma cattiva”*

RINALDI blog (dal racconto di Vincenzo Maione)

...spesso, **negli anni successivi al mio rientro, capivo che zia Maria, da Sinalunga, le scriveva e chiedeva di me.** Una volta riuscii a vedere che le aveva mandato una fotografia. (...) **Mia madre ricevette tante lettere da zia Maria. In alcune la zia Maria si offriva di adottarmi, voleva che tornassi a Sinalunga per farmi vivere meglio.** Queste cose le so perché **ogni tanto mia madre se le lasciava sfuggire, ma queste lettere non sono mai riuscito a leggerle, né la fotografia l'ho mai più vista.** **Mia madre ha fatto sparire tutto e non ne ha mai più parlato.** Non lo faceva perché mi voleva bene, non mi ha mai fatto una carezza.

ARDONE p. 153 *Amerigo*

A me non mi è arrivata nemmeno una lettera. **Derna aveva detto che me ne mandava una a settimana.** Ma sono trascorsi più di tre mesi, e niente.

p. 159 **Maddalena se ne va nell'altra stanza e torna con un fascio di lettere. Le lettere stanno ancora dentro alle**

**buste, con il francobollo sopra.** – Ecco qua. Sono tutte. [...] Tua mamma mi aveva detto che venivi tu a ritirare le lettere e poi, invece, passato il santo, passata la festa, e chi si è visto si è visto. Mi dà il pacco di lettere. **Dentro ci stanno tutte le parole di Derna**, di Rosa, dei fratelli di sopra, di Alcide. (...)

– Non te lo ha detto, – capisce alla fine Maddalena. (...)

– **Mia mamma è cattiva.** – e scappo fuori.

*“Al ritorno, traumatizzato, rifiuta il cibo”*

RINALDI p. 70 *Americo*

**Io non accettavo più la vita di laggiù, e una volta ho fatto anche lo sciopero della fame. Non mangiavo più, non mangiavo, perché era stato troppo traumatico quel ritorno.**

ARDONE p. 161 *Amerigo*

A casa, mia mamma mi ha fatto la pasta con le olive nere e i capperi, che mi piaceva assai, prima che partivo. Io mi butto sopra al letto. – **Che è stato, non tieni fame?** (...) **Non sto arrabbiato con lei, però mi è passato l'appetito, pure se sto digiuno da stamattina.**

p. 162 – Tu ti devi svegliare da quel sogno, Ameri, la vita tua sta qua. Te ne vai tutto il giorno in giro come uno stonato, tieni sempre il pensiero da un'altra parte, una faccia stravolta. Mo basta, ti vuoi ammalare pure tu?

*“La scelta di rimanere a vivere al nord e la madre consenziente”*

RINALDI p. 71 *Americo*

**“Mia madre invece questa cosa l'ha accettata subito, perché vedeva che deperivo. Forse aveva la speranza che sarei ritornato successivamente.”** (...)

Derna “Che Americo rimanesse ad Ancona... ce pensavamo, ce pensavamo...”

Americo: “**La decisione di restare è stata abbastanza... come posso dire...?**”.

Derna: “Dolente?”.

Americo: “...dolente... non so, non trovo la definizione. **Una decisione voluta, sì, voluta**”.

ARDONE p. 182 *Amerigo*

A casa mia a Milano non ci sei mai voluta venire. Nemmeno a Modena, per tutti gli anni che sono stato con Derna, Alcide e Rosa e anche dopo, quando studiavo al conservatorio.

p. 184 ...non riuscii a capire se fossi arrabbiata o no. Dicevi solo che, se loro volevano tenermi, bene, altrimenti dovevo tornare giù immediatamente. Rimasi là.

*“Le due fotografie sul muro”*

RINALDI

p. 37 (dal racconto di Severino Cannelonga, *ndr*)

**...i bambini spauriti che ancora stringevano nelle mani le bandierine tricolori che avevano sventolato in stazione prima della partenza.**

p. 65 (*Il racconto di Americo Marino, ndr*)

Eravamo in un vagone unico. Avevamo le bandierine tricolore, nel dopoguerra c'era ancora il patriottismo.

ARDONE p. 197

Ci sono molte foto appese alle pareti: in una tanti bambini, maschietti e femminucce, tengono in mano minuscole bandiere tricolori. È in bianco nero, ma le bandiere sono colorate, bianco rosso e verde, e spiccano sul grigio delle facce.

**In un'altra i bambini sono a Bologna**, hanno trascorso la notte in treno, hanno i vestiti spiegazzati, i visetti stanchi, qualcuno ride nella confusione. **Due donne reggono un cartello con sopra scritto: “Siamo i bimbi del Mezzogiorno. La solidarietà e l'amore degli emiliani dimostra che non esistono Nord e Sud. Esiste l'Italia”.**

Da dove ha preso ispirazione Viola Ardone per questa “scena delle due foto appese al muro”?

Le due foto che vedete nello screenshot qui sotto le pubblicai lo stesso giorno, 17 marzo 2011, sulla mia pagina Facebook “I treni della felicità” che amministro dal 2009. Appaiono quindi affiancate nell’album ‘Foto’ della stessa pagina.

La foto di gruppo alla stazione di San Severo (conservata in originale bianconero nell’archivio privato di Severino Cannelonga a San Severo) evidenzia inoltre il ritocco da me realizzato graficamente con l’aggiunta dei colori sulle bandierine.



## PARTE II

### “MACCHIAROLI”

In questa parte riportiamo le corrispondenze (le più evidenti) tra il romanzo di Viola Ardore e il racconto di **Gaetano Macchiaroli** (1920-2005), che fu grande intellettuale, filologo, illuminato editore e libraio, militante e dirigente del Pci napoletano, oltre che protagonista indiscusso del Comitato per la salvezza dei bambini di Napoli, principale responsabile dei trasporti che portarono, su treni speciali, migliaia di bambini napoletani delle famiglie più povere nelle case delle famiglie ospitali del centro-nord Italia.

Il testo di Gaetano Macchiaroli, preso come riferimento, è *Un'esperienza popolare del dopoguerra per la salvezza dei bambini di Napoli*, Arte Tipografica, Napoli, 1979; riportato quasi integralmente nel volume *Cari bambini, vi aspettiamo con gioia...*, a cura di Angiola Minella, Nadia Spano, Ferdinando Terranova, Teti editore, Milano 1980 [i numeri di pagina relativi agli stralci da Macchiaroli si riferiscono al libro *Cari bambini...*]

#### “I bambini all’Albergo dei poveri”

MACCHIAROLI p. 75

I bambini affluivano all’Albergo dei poveri per le docce e per la colazione calda. Lì ricevevano i cappotti che ci aveva fatto avere il ministro per l’assistenza post-bellica, Emilio Sereni. Distribuiti i cappotti secondo le “taglie”, le compagne dell’Udi cucivano i numeri corrispondenti agli elenchi e alle schede sociosanitarie che avrebbero seguito i bambini.

ARDONE p. 23

Dice mia mamma Antonietta che è l’Albergo dei Poveri. (...) Mia mamma dice che siamo venuti qua perché prima di mandarci nel Settentrione ci devono visitare, se siamo sani, se siamo malati, se siamo infettivi...  
– E poi, – dice, – ci devono dare i vestiti pesanti, i cappotti e le scarpe (...)  
Davanti all’entrata ci sta una signorina (...) Dice che ci dobbiamo mettere in fila, che ci devono fare i controlli e poi ci devono cucire il numero per riconoscerci...

#### “I bigliettini dei padri”

“l’UNITÀ” domenica 20 gennaio 1946

I papà invece sono dignitosi. Danno disposizioni: “Non ti far togliere il posto... Ricordati il fazzoletto... Metti a posto il pacchetto...”. Hanno segnato su alcuni biglietti le abitudini dei loro bambini, per coloro che li ospiteranno. Uno diceva: “Il bambino di solito va a letto alle undici, perché a casa siamo abituati male. Bisogna sveglierlo durante la notte, perché altrimenti fa la pipì a letto. A casa mangiava poco perché ce la passiamo piuttosto male. Certamente da voi mangerà di più...”.

*Cari bambini...* p. 54 (viene indicato che le notizie sono tratte da *l’Unità* del 20 gennaio 1946)

I papà sono dignitosi e danno disposizioni ai figli: “Metti a posto il pacchetto... non farti prendere il posto”... Nonostante ogni bambino abbia una schda ricca di dati e suggerimenti indicativi per la famiglia che lo ospiterà, molti genitori hanno segnato su bigliettini le abitudini dei bimbi: “Il bambino va a letto un po’ tardi; bisogna sveglierlo di notte, se no fa la pipì a letto”... “Il bambino qui da noi mangia poco e male, speriamo che da voi sia diverso”...

ARDONE p. 22

Ci stanno pure dei padri, ma si vede benissimo che non ci volevano venire. Uno di loro ha scritto sopra a un foglio tutte le avvertenze per il figlio: a che ora si sveglia, a che ora si va a coricare, che cosa gli piace mangiare, che cosa no, quante volte va di corpo a settimana, di lasciare un’incerata sotto al lenzuolo perché la notte se la fa addosso. Legge la lista mentre il figlio si mortifica davanti a tutti e alla fine gliela infila, piegata in quattro parti, in una tasca cucita dentro la camicia.

#### “Lo scambio dei cartellini”

“l’UNITÀ” domenica 20 gennaio 1946

Ci hanno raccontato di una bambina che si è svegliata alle sei. ”Non si parte?” La madre risponde di no, che è ancora presto. Alle sette la bambina torna di nuovo alla carica: non resta che alzarsi. Alle nove madre e figlia sono di già alla stazione. Quando è sul treno la bambina comincia a diventare inquieta. Si volge, si rivolge infine scoppia in pianto. La madre non capisce più niente. La bambina viene fatta scendere, viene portata in un angolo. Un po’ dolce e un po’ severa la madre cerca di calmarla. Che succede? La bambina non vuole più partire.

Al finestrino del vagone vicino intanto due fratellini si salutano. Il bambino che rimane, un ragazzetto forzuto con un viso tondo come una mela, viene issato fino allo sportello. Bacioni che non finiscono mai: infine quando i genitori si decidono a interrompere lo sbaciucchiamento, il ragazzo non vuole più scendere, si aggrappa al finestrino, con tutte le forze. Che succede? Il ragazzo vuole partire anche lui.

Conclusione: viene staccato un cartellino, vengono cambiati alcuni nomi sui fogli: il ragazzo dal viso come una mela prenderà il posto della ragazzina che non vuol partire e tutti saranno contenti (salvo la madre della bambina che se ne andrà via minacciando: "Non te la perdonano!").

ARDONE p. 26

Una femminuccia bionda, che finora aveva dato il tormento a sua mamma perché voleva salire sopra al treno, ha cambiato idea e piange che non vuole andare più. Un maschietto un poco più grande di me con un cappello marrone, venuto solo per accompagnare il fratello, dice che non è giusto che lui deve restare qua mentre il fratello se ne va a divertirsi, e piange pure lui. Volano allucchi e paccheri, ma niente, i pianti continuano e le mamme non sanno più a quale santo votarsi. Alla fine arriva una delle signorine con gli elenchi, cancella il nome della femminuccia bionda, scrive il nome del maschio con il cappello marrone e accontenta tutti quanti. Tranne la mamma della bambina bionda, che se la porta via dicendo: a casa facciamo i conti.

### **"Gli autobus e i gipponi"**

MACCHIAROLI p. 75

L'azienda tranviaria, [offri] gli autobus per i trasporti. Anche la questura, nei casi di necessità non rifiutò i "gipponi", che persero il loro grigio aspetto militare e attraversarono la città sorpresa come festose macchine da luna park.

ARDONE p. 25

Continuano ad arrivare altre creature: alcune a piedi, altre sopra agli autobus offerti apposta dall'azienda tranviaria, come racconta una signora a fianco a noi, altri addirittura sui gipponi della polizia. A vederli così, senza soldati e pieni di bambini che salutano e di striscioni colorati, mi sembrano i carri della festa di Piedigrotta.

### **"La Pachiochia"**

MACCHIAROLI p. 79

In contrasto con il soprannome, "la Pachiochia" era una donna combattiva, un capopolo. Con il ritratto di Umberto di Savoia sul petto si era distinta l'11 giugno 1946 nell'assalto alla federazione comunista e tuttora godeva di grande prestigio anche perché nella sua zona e a Napoli la monarchia aveva vinto.

ARDONE p. 26

...davanti a un gruppo di femmine che cammina in processione, ci sta la Pachiochia. Muove le braccia in aria e grida con tutto il fiato che ha in gola. Tiene appuntata in petto con gli spilli l'immagine di re Umberto. (...) Disse la Pachiochia che lei era mo-nar-chi-ca. E che i comunisti avevano mandato tutto sotto sopra e mo non si capiva più niente.

### **"I cappotti lanciati dai finestrini del treno"**

MACCHIAROLI p. 75-77

Invece non avevamo previsto che alla stazione le madri avrebbero sottratto i cappotti ai loro figli in partenza per darli ai fratelli che rimanevano a casa. Ai partenti avremmo pensato noi e le famiglie ospiti! (...)

Per fortuna le madri avevano sottratto i cappotti quando i bambini erano già entrati nei vagoni secondo il "menabò" e se li erano fatti lanciare dai finestrini. Evidentemente fu una sorpresa per noi, ma non per i figli che dovevano essere stati rapidamente istruiti, tanto veloce fu l'operazione. (...)

Così mentre i ferrovieri aggiungevano un secondo carro riscaldatore, telegrafai alle stazioni di Bologna e di Modena...

ARDONE p. 41-42

Allora le mamme fuori al treno incominciano a muovere le braccia avanti e indietro e io ci credo che ci stanno salutando. Invece no. Tutte le creature sopra al treno si sfilano i cappotti e li buttano dai finestrini per darli alle mamme (...)

- Questo era il patto: i bambini che partono lasciano i cappotti ai fratelli che restano, perché nell'alta Italia l'inverno è freddo, ma pure qua non è che fa caldo.

- E noi? - dico io.

- A noi i comunisti ce li danno un'altra volta, tanto loro sono ricchi e se li possono permettere (...)

... [i ferrovieri] alla fine decidono che attaccheranno al treno un altro carro riscaldatore per alzare la temperatura.

### **"La nuova identificazione dei bambini"**

MACCHIAROLI p. 77

Disponemmo che nessun trasferimento fosse consentito e così il riconoscimento vagone per vagone fu semplificato. Dopo qualche ora i bambini erano di nuovo "numerati", secondo gli elenchi, tranne pochi che non dissero il loro nome. (...) Ricavati dalle liste i nomi non identificati, pazientemente interrogando o pronunziandoli ad alta voce se mai qualcuno

istintivamente si voltasse a sentirsi chiamare, completammo gli elenchi. Quando all'ultimo bambino individuato per esclusione, domandammo perché ci avesse fatto tanto penare, ci rispose: "aveva esse fesso a ddirere o nomme mio". Capimmo così che non di un timido o subnormale si trattava, ma di un piccolo aiutante del contrabbando, istruito a non dire mai il suo nome o la sua abitazione.

ARDONE p. 45

...adesso vi dobbiamo identificare daccapo. Qua ci stanno gli elenchi con tutti i bambini, vagone per vagone, – e ci chiede nome, cognome, paternità e maternità. Rispondiamo a turno e ci mettono il cartellino con il numero sulla manica. Quando tocca al biondo senza denti, il compagno Maurizio gli deve chiedere il nome due, tre volte, e quello niente. Fa finta di essere sordo e muto. Lui prova a chiamarlo in tutti i modi per vedere se si gira: Pasquale, Giuseppe, Antonio, ma niente, così alla fine si scoccia e passa allo scompartimento a fianco. – Ma perché facevi il sordomuto? – chiede Tommasino. – Gli hai fatto perdere la pazienza a quel poveretto -. Il biondo fa un sorriso cattivo: – Dovevo essere fesso, a dire il nome mio! – (...)

[Mia mamma] mi ha insegnato che noi che stiamo dentro al contrabbando il nome nostro, dei parenti nostri e dove stiamo di casa non lo dobbiamo dire a nessuno, nemmeno sotto le bombe. Soprattutto alle guardie!

### **“La frenata d’emergenza”**

MACCHIAROLI p. 77

...ci disponevamo a un meritato risposo, ma uno stridio di freni e una fermata fuori programma ci tolsero subito questa illusione. Un bambino, salendo e scendendo dalla mensola portabagagli – passatempo fra tutti preferito -, aveva fatto una mossa falsa e per non cadere si era aggrappato alla prima sporgenza, cioè alla maniglia del segnale d’allarme, provocando l’arresto del treno.

ARDONE p. 48-49

Proprio mentre sto per prendere sonno, sento un rumore che mi fa arricciare la pelle, come di unghie sul fondo della pentola. Il treno si ferma di botto e tutti cadiamo in avanti, uno addosso all’altro. (...) La porta dello scompartimento si spalanca, nessuno parla, nessuno respira e rimaniamo tutti immobili.

– Chi è stato a tirare la maniglia dell’allarme?

### **“Puzziamo di fame”**

MACCHIAROLI p.78

Venuto meno il giuoco dell’allarme ci fu un vuoto d’interesse che i bambini non tardarono a riempire, per vincere la noia, organizzando una protesta al grido di: “Fetienti, cca ce puzzammo r’ a famma”.

ARDONE p. 54

– Signuri, – dice poi il biondo senza denti, – ma quando arriviamo ci fanno mangiare qualche cosa? Io mi sto puzzando di fame, peggio che a casa mia...

### **“La Pachiochia ospite in Emilia”**

MACCHIAROLI p. 79

Era nota come donna estroversa e leale e questa sua fama ci indusse a invitarla in Emilia perché vedesse e riferisse la verità. L’invito fu pubblico, come ogni avvenimento nei quartieri, e “la Pachiochia” non poteva non accettare la sfida. In Emilia fu ricevuta da dirigenti amministrativi e politici che la trattarono alla pari, come uomini e donne del popolo che lottavano per le cose che “la Pachiochia” in fondo voleva, ma dalla parte giusta. Vide come “l’Emilia rossa”, bersaglio preferito delle calunnie monarchiche, aveva accolto i figli di Napoli e ne fu conquistata.

ARDONE p. 129-130

[Derna] Dice che abbiamo un’ospite importante, una donna intelligente che ragiona senza pregiudizi e che è stata invitata per potersi sincerare personalmente delle condizioni dei bambini dei treni. Che ha affrontato un viaggio lungo per portare notizie alle mamme della sua città. (...)

la Pachiochia prende il microfono e inizia a gridarci dento. Dice che è contenta dell’invito, che lei al principio in verità aveva qualche dubbio su questo fatto dei treni ma, adesso che sta qua e ci vede tutti grassi e ben vestiti, si sente anche lei un poco comunista, pure se resta monarchica, per devozione.

### **“Il carro allegorico Nord-Sud alla festa di Piedigrotta”**

MACCHIAROLI p. 81

Venne fuori un bozzetto dal titolo “Nord-Sud”: un simbolico ponte attraversato da un treno univa il Vesuvio alle Due Torri, Napoli a Bologna e altre città che avevano ospitato i nostri bambini. (...) L’esperienza dell’Ilva fu esaltante. La

cooperativa operaia ci mise a disposizione un grande autotreno sul quale montare il carro.  
(...) Ma una pioggia torrenziale distrusse quasi tutti i carri; il nostro che aveva strutture metalliche, resistette.

ARDONE

p. 154-156

In mezzo alla via hanno montato le luminarie per la festa di Piedigrotta. (...)

Per Toledo c'è più folla di prima. Vanno tutti verso piazza del Plebiscito a vedere la chiesa coperta di luminarie e i carri pronti per la sfilata. Mi ha detto la Pachiochia che molti li ha rovinati la pioggia, ne sono rimasti solo tre o quattro, e uno di quelli che hanno resistito si chiama Nord-Sud, l'ha fatto costruire il Comitato per la salvezza dei bambini degli operai dell'Ilva per celebrare il viaggio nostro dentro ai treni. (...)

p. 165

E il primo carro che vedo è proprio un treno, con la locomotiva e i vagoni...

## PARTE III

### “BUFFARDI” E “CAPPIELLO”

In questa seconda parte riportiamo le corrispondenze (e/o le ‘coincidenze/assonanze’ più evidenti) presenti nel romanzo di Viola Ardone e nei lavori di Simona Cappiello, ricercatrice e regista, autrice (con Manolo Turri Dall’Orto) del documentario *Gli occhi più azzurri. Una storia di popolo* (Napoli 2011), ripubblicato in dvd allegato al libro nel 2018, e di Giulia Buffardi, direttrice dell’Istituto Campano per la Storia della Resistenza, dell’Antifascismo e dell’Età contemporanea, autrice del saggio storico *“Quel treno lungo lungo...” Il “Comitato per la salvezza dei bambini di Napoli” 1946-1947* (Libreria Dante & Descartes, Napoli 2010 – e nuova edizione *Il comitato per la salvezza dei bambini di Napoli 1946-1954*, Editori Riuniti, Roma 2016).

#### “Il treno dei bambini” – “Le canzoni”

Le prime “coincidenze” tra il documentario – e il libro – di Simona Cappiello e il romanzo di Viola Ardone, riguardano la stessa definizione “Treno dei bambini” e le due canzoni che si ripetono nelle due opere. Il documentario si apre con tanti ritagli dai giornali dell’epoca: “Buon viaggio al “Treno dei bambini”, “Il secondo ‘Treno dei bambini’ giunto felicemente a Bologna e a Modena”, “Il Terzo Treno dei bambini...”, così come le ‘colonne sonore’ del documentario e del romanzo ripropongono le due canzoni popolari politiche Bella Ciao e La lega (Sebben che siamo donne).

#### “Gli occhi azzurri della/del protagonista”

CAPPIELLO, *Gli occhi più azzurri* (il titolo del documentario e del libro è riferito proprio agli occhi della sua principale testimone protagonista, *ndr*)

p. 17 Quando viene il suo turno Paola sussurra il suo nome con un filo di voce che nessuno sente e Michele è costretto a ripeterlo lui. “Che begli occhi” dice la sorvegliante alzandole il mento con un dito, “più azzurri del cielo”.

ARDONE (Amerigo ha gli occhi blu, capelli rossi e lentiggini, *ndr*)

p. 132

[Amerigo mentre osserva una foto, *ndr*] Il ragazzo nella foto era magro e con la faccia allegra. Mi ha detto Rosa che io gli somiglio. Dice che pure lui aveva gli occhi blu.

p. 208

[Amerigo si osserva allo specchio, *ndr*] Gli occhi sono gli stessi, non sono cambiati: di un blu denso, venuti da chissà dove.

#### “Le suore, i comunisti, Dio e la Russia”

CAPPIELLO, *Gli occhi più azzurri* (sequenza nel documentario)

Le voci delle testimoni Luciana Viviani e Lina Porcaro sulle immagini di suore in un mercatino: Le parrocchie si mobilitarono tutte contro l’iniziativa spaventando le famiglie e dicendo che i bambini andavano in Russia. Allora i comunisti erano il terrore, tagliavano le mani ai bambini.

Titolo da un ritaglio di giornale: “Ora che ho visto – dichiara una mamma di Napoli – ora... chella capa ‘e pezza adda fa ‘e cunte cu mme.”

Fotografia di un basso napoletano con una mamma e i suoi figli; sul muro alle spalle, in alto, un manifestino “Chi vota Comunismo Vota contro DIO”

ARDONE p. 10

...a casa nostra viene una suora, la manda padre Gennaro. Mia mamma spia da dietro ai vetri: – E mo che vuole questa capa ‘e pezza?

La suora bussa un’altra volta, così mia mamma posa il cucito e va ad aprire, ma giusto uno spiraglio, ché quella riesce a infilare nella porta solo la faccia, tutta ingiallita. La capa ‘e pezza chiede se può entrare, mia mamma fa sì con la testa, ma si vede che non tiene proprio genio. La suora dice che mia mamma è una buona cristiana, che Dio vede tutti e ogni cosa e che le creature non appartengono né alle madri né ai padri, sono figlie di Dio. Quelle comuniste invece vogliono che partiamo col treno per andare in Russia, dove ci tagliano le mani e i piedi...

### **“Piazza Garibaldi”**

CAPPIELLO, *Gli occhi più azzurri* p. 15

I binari di piazza Garibaldi sono ricoperti di macerie, le rotaie distrutte dai bombardamenti, i detriti accumulati negli angoli a formare colline compatte e aride.

ARDONE p. 37

I binari di piazza Garibaldi sono ricoperti di macerie e molti treni sono stati distrutti dai bombardamenti.

### **“I bambini e il tracoma”**

CAPPIELLO, *Gli occhi più azzurri* (documentario)

Voce f.c. Arrivammo alla stazione che era ancora notte. Trovammo una gran folla. Alcuni bambini si battevano il petto gridando “ie tenghe u tracoma, ij tenghe u tracoma!” quasi fosse un requisito per partire, invece che un’infusione agli occhi.

ARDONE p. 34

Invece altre creature vogliono partire a forza. – Io tengo il tracoma, io tengo il tracoma, – gridano, come se invece di una malattia fosse un terno al lotto. Così tutti quelli che li sentono alluccano pure loro: – Il tracoma, teniamo il tracoma, – perché si credono che senza il tracoma non li fanno salire più sopra al treno.

### **“Le castagne e la mela”**

CAPPIELLO, *Gli occhi più azzurri* (documentario – libro p. 47)

Paola: Mia mamma mi accompagnò alla stazione e riuscì a comprare nu coppitiello, di castagnette. Me le dette... [animazione: bimba sola in treno col *coppitiello* di castagne stretto tra le mani, *ndr*]

E ricordo che quelle castagne non le ho mai mangiate. Poi non ho mai più potuto mangiare castagne.

ARDONE

p. 40

Dal finestrino mia mamma mi passa una mela. Piccola, rossa, rotonda. Un mela annurca. Me la conservo nella tasca dei pantaloni. Penso che non me la mangerò, tanto che è bella.

p. 188

La mela la lasciai avvizzire sulla mia scrivania, nella casa di Derna. Non volevo mangiarla per tenere vivo il tuo ricordo...

### **“Maurizio Valenzi sul treno”**

CAPPIELLO, *Gli occhi più azzurri* p. 36

Testimonianza diretta di Maurizio Valenzi [che riferisce a Simona Cappiello di aver accompagnato in treno, in un solo caso, i bambini, *ndr*]:

In uno dei viaggi Litza fu sostituita da Maurizio Valenzi: “Volevano qualcuno della federazione come responsabile politico che andasse lì ogni volta e quindi ci alternavamo, chi fece molto, allora, fu Macchiaroli. (...) e quella volta lì sono andato io”.

ARDONE p. 44

Nello scompartimento entra il compagno Maurizio insieme a uno secco e lungo, con le lenti [si riferisce a Gaetano Macchiaroli, *ndr*]

### **“La neve che sembra ricotta”**

BUFFARDI, *Quel treno lungo lungo...* p. 36

...e la meraviglia suscitata dalla visione della neve (“quanta ricotta! Ha detto una bambina, vedendo la neve”) [citazione da “la Verità” 15 febbr. 1947, *ndr*]

CAPPIELLO, *Gli occhi più azzurri* (documentario)

Voce f.c. legge lettera: Una donna mi portò una coperta, io finalmente al caldo, alzai gli occhi e cominciai a guardare fuori. Quando arrivammo a Modena, io stavo dormendo, mi sveglierono le grida di tutti, degli altri affacciati al finestrino. “Guarda quanto latte – dicevano – No, è zucchero – disse un’altra. “Non dire scemità – intervenne uno – quella è ricotta”. I bambini di Napoli, la neve, non l’avevano mai vista.

ARDONE p. 53

– ‘A ricotta... ‘A ricotta.

Mariuccia mi viene a svegliare gridando. – Amerigo! Amerì... Scètati, ci sta pieno di ricotta a terra. Per la strada, sopra agli alberi, sopra alle montagne! Piove ricotta!  
La notte è finita e dal finestrino arriva un po' di sole.  
– Mariù, ma quale provola e ricotta? È la neve.

### **“Il buco nella mortadella”**

BUFFARDI, *Quel treno lungo lungo...*, p. 125-126 [testimone Maria Porcaro, *ndr*]

Ricorda ancora l'abbondanza di cibo, “il ben di Dio, mortadelle e salumi appesi alle travi della cucina”. Un giorno, anzi, mise due sedie l'una sull'altra e con un coltello fece un buco in una mortadella.  
La nonna, avvertita dal nipotino, anziché rimproverare la bambina, con tanta dolcezza le disse che un'altra volta sarebbe bastato chiederla la mortadella, ma non correre il pericolo di una brutta caduta.

CAPPIELLO, *Gli occhi più azzurri* (documentario)

animazione: Si vedono le mortadelle appese alle travi del soffitto. La bambina protagonista le guarda dal basso, sale su una sedia e infila un dito in una di esse per assaggiarla.

ARDONE

p. 87

In un angolo della cucina, mezza nascosta dietro la credenza, ci sta una scala. (...) Sento il legno delle travi tiepido e ruvido. I salami appesi mi carezzano la faccia, il loro profumo mi entra nel naso e mi si fa l'acquolina in bocca. Ci sta pure quel prosciutto rosa con le macchie che ci hanno dato alla stazione. Chi l'ha visto mai tutto quel ben di dio. Con l'unghia gratto un poco sulla scorza fino a che non tocco la carne tenera. Spingo il dito, lo tiro fuori e me lo infilo in bocca. (...)

– Làder! – sento gridare alle mie spalle. – Sei venuto a rubare la roba nostra. (...) Luzio mi guarda, poi alza gli occhi per controllare i buchi nella mortadella e li abbassa di nuovo su di me.

p. 105

– Sono io il ladro della mortadella.

Rosa mi carezza la fronte, mi passa le dita sugli occhi, come per togliere le lacrime. – Non ci sono ladri in casa nostra –. Mi prende per mano e mi riporta dentro.

### **“Il ritratto di gruppo con le mani alzate”**

CAPPIELLO, *Gli occhi più azzurri* p. 34

Aude Pacchioni, presidente provinciale dell'UDI di Modena nel '50, si ricorda di una foto fatta con tutti i bambini ospitati al nord che salutavano, le manine bene in vista, proprio per rassicurare i parenti al sud che i comunisti non avessero loro tagliato le mani.

ARDONE p. 131

Alla fine della festa, ci fanno pure il ritratto. – Sorridete, – dice il fotografo. Ma la Pachiochia non è ancora contenta. – Aspettate! – Si gira verso di noi e ci ordina di alzare tutte e due le mani. – Così le malelingue non potranno più dire che ve le hanno tagliate!

## PARTE IV

### *Chi è Amerigo, protagonista di “Il treno dei bambini” di Viola Ardone?*

Ma nel romanzo *Il treno dei bambini* un’altra cosa salta agli occhi, e non è solo la quantità di “assonanze” con altri testi, ma la precisa **coincidenza/sovraposizione** di una “struttura narrativa” (direi “drammaturgica”) della STORIA del protagonista AMERIGO SPERANZA con quella di AMERICO MARINO, personaggio reale (e vivente) che incontro e racconto nel mio libro del 2009 *I treni della felicità*.

Viola Ardone in diverse interviste e interventi giornalistici (tutte reperibili online e da me archiviate), ha esplicitato chiaramente le fonti di ispirazione per i personaggi che agiscono nel suo romanzo:

per **Maddalena Criscuolo** si è ispirata alla vera Maddalena “Lenuccia” Cerasuolo protagonista delle Quattro Giornate di Napoli;

per **il compagno Maurizio** si è ispirata al vero Maurizio Valenzi che fu sindaco di Napoli;

**Gaetano Macchiaroli** è proprio quello reale, responsabile dei trasporti sui treni dei bambini;

**la Pachiochia** è la vera capopopolo monarchica citata in tanti testi storici;

per **Guido il biondino** si è ispirata al vero Guido Piegari raccontato da Ermanno Rea;

per **Alfeo il sindaco** si è ispirata al vero Alfeo Corassori sindaco di Modena;

per **Derna** si è ispirata alla vera Derna Scandali partigiana e sindacalista che ospitò ad Ancona un bambino pugliese.

Rimane da capire se il personaggio protagonista del romanzo, **Amerigo Speranza**, sia, al contrario degli altri su citati, come afferma sempre la Ardone, un **personaggio di fantasia** o un personaggio reale la cui storia viene modificata, accresciuta, variata o “innestata da altre”.

In una [intervista radio](#) la Ardone racconta: “...il personaggio di Derna è stato ispirato, infatti il nome mi piaceva tantissimo di questa donna, di **Derna Scandali**, che è stata una delle prime donne sindacalista. Io ho fatto **un lungo studio** su di lei e quindi ho voluto omaggiare questa figura di donna che chiaramente nel romanzo la sua storia è completamente diversa. [...] **Il nome Amerigo** mi piaceva anche perché è come se lui fosse andato a scoprire la sua America personale...”.

Ardone, quindi, dice di aver “studiatò” la storia della Scandali, ma parla di Amerigo come “nome”, personaggio di fantasia, *non in diretta relazione con la Scandali*, ma solo interessante per il suo nome evocativo. Ardone nega, in ogni circostanza, che Amerigo Speranza possa essere (o almeno si ispiri) al vero Americo Marino. In una [intervista](#), alla giornalista che le chiede se ha conosciuto personalmente il protagonista, Amerigo, risponde “**Amerigo non esiste, è un personaggio di fantasia ma che porta in sé tante storie di cui ho letto e che mi sono state raccontate**”; in un’altra [intervista](#) dice “**Amerigo non esiste, è la somma di tanti racconti, letterariamente esiste...**”; il 16 ottobre 2019 a *Unomattina* ripete “**Questi bambini scoprirono l’America. Ecco perché l’ho voluto chiamare Amerigo, il protagonista di questa storia**”.

In un’altra [intervista online](#), però, la Ardone precisa: “Il nome di Derna mi è stato ispirato da Derna Scandali, una sindacalista marchigiana che partecipò anche lei a questa grande operazione di solidarietà nazionale, ospitando **un bambino pugliese**”.

Ecco: proprio questo **bambino pugliese**, ospitato da **Derna Scandali**, si chiamava e si chiama **Americo Marino**, partito con altri 70 bambini da San Severo nel 1950, ospitato (nel periodo di detenzione dei suoi genitori a seguito di una rivolta) dalla famiglia di Derna Scandali ad Ancona.

I luoghi di partenza e arrivo del protagonista del romanzo, però, sono diversi: Amerigo Speranza **parte da Napoli e arriva a Modena**, mentre Americo Marino **parte da San Severo e arriva ad Ancona**.

Anche in questo ci aiuta sempre la Ardone che, in [una intervista](#) precedente alla pubblicazione del libro, affermava, letteralmente, che il suo protagonista “...sale su un treno insieme a tantissimi altri bambini, lascia la sua famiglia, **arriva ad Ancona**”. Quando il romanzo sarà pubblicato Amerigo partirà da Napoli, ma non arriverà ad Ancona, bensì a Modena. Risulta quindi evidente che la coppia di personaggi principali del romanzo, **Amerigo e Derna**, trae ispirazione dalla coppia, della vita reale, **Americo Marino e Derna Scandali**.

E Americo e Derna furono e sono i protagonisti di un intero capitolo del mio libro del 2009 *I treni della felicità*, ora ripreso nel mio nuovo libro *C’ero anch’io su quel treno* (Solferino 2021).

Naturalmente al di là di queste evidenti sovrapposizioni di nomi e luoghi (che vengono anche variati in corso d’opera prima della pubblicazione), il lettore potrebbe trovarsi di fronte lo sviluppo di un racconto di fantasia, totalmente diverso, che da quei nomi e da quei luoghi prende solamente ispirazione per poi svilupparsi liberamente.

Proviamo, allora, a sovrapporre la sequenza “drammaturgica” (*la scaletta*, in gergo) alla base della vita reale di Americo, raccontata nel mio libro “I treni della felicità” e alla base del romanzo della Ardone. All’interno della sequenza, di seguito riportata, riguardante **Americo/Amerigo** abbiamo inserito anche gli evidenti “innesti” ripresi da altre storie che ho raccontato sia nel mio libro che nel mio blog (le storie di Erminia, Umberto, Vincenzo, Irma e Ida, ecc.) che, nel progetto romanzesco, “arricchiscono” la sequenza base, rendendo così il protagonista del romanzo un “insieme” di caratteri uniti in quello principale, non più soggetto unico ma plurale.

*La sequenza, parallela, tra le due storie:*

Rinaldi (libro) / *Americo è stato chiamato così dai genitori che sognavano l'America*  
Ardone / *Amerigo, il suo nome glielo ha scelto il padre, emigrato o fuggito in America*

—  
Rinaldi (libro) / *Erminia T. indossa e deve adattarsi alle scarpe degli altri*  
Ardone / *Amerigo indossa e deve adattarsi alle scarpe degli altri*

—  
Rinaldi (blog) / *Vincenzo M. raccoglie stracci e pezze, portando arance in una cesta sulla testa, rimane col 'cocuzzolo' pelato*  
Ardone / *Amerigo raccoglie stracci e pezze e, portandoli in una cesta sulla testa, rimane col 'cocuzzolo pelato'*

—  
Rinaldi (blog) / *Vincenzo M. guarda fuori dal finestrino del treno e vede solo rovine, carri armati capovolti e fusoliere di aereo distrutte*  
Ardone / *Amerigo guarda fuori dal finestrino del treno e vede solo rovine, carri armati capovolti e cabine [sic] di aereo distrutte*

—  
Rinaldi (libro) / *Erminia T. guardando dal finestrino scopre il mare meravigliando l'accompagnatrice*  
Ardone / *Amerigo guardando dal finestrino scopre il mare meravigliando l'accompagnatrice*

—  
Rinaldi (libro) / *Americo piange in treno per le scarpe strette*  
Ardone / *Amerigo piange in treno per le scarpe strette*

—  
Rinaldi (libro) / *Americo arriva ad Ancona*  
Ardone / *Amerigo arriva a Modena*

—  
Rinaldi (libro) / *Americo sul treno scopre la mortadella*  
Ardone / *Americo scendendo dal treno scopre la mortadella, il parmigiano e il gorgonzola*

—  
Rinaldi (libro) / *Americo scambia un gelato per ricotta*  
Ardone / *Amerigo e i suoi amici scambiano un gelato per ricotta*

—  
Rinaldi (libro) / *Americo ad Ancona incontra Derna Scandali*  
Ardone / *Amerigo a Bologna incontra Derna*

—  
Rinaldi (libro) / *Derna, nubile, lascia Americo alla zia Maria e alla cugina Nedda*  
Ardone / *Derna, nubile, lascia Amerigo alla cugina Rosa*

—  
Rinaldi (libro) / *Americo dice di essere passato dalle mani della madre ad altre quattro 'madri'*  
Ardone / *Amerigo dalle mani di sua madre passa da una donna a un'altra*

—  
Rinaldi (libro) / *Americo viene vestito con gli indumenti del nipote della signora che lo ospita*  
Ardone / *Amerigo viene vestito con gli indumenti del figlio della signora che lo ospita*

—  
Rinaldi (libro) / *Le donne di Lugo di Romagna (Irma S. e Ida C.), organizzano per i bambini ospitati la festa di Natale, e al termine il segretario della sezione del partito schiaffeggia una militante*  
Ardone / *Le donne di Modena organizzano per i bambini ospitati la Befana Partigiana, e al termine della festa un pezzo grosso del partito schiaffeggia una militante*

—  
Rinaldi (libro) / *Derna porta Americo alle colonie al mare*  
Ardone / *Derna porta Amerigo al mare*

—  
Rinaldi (blog) / *Vincenzo M. al suo ritorno a casa sente la totale indifferenza della madre ("non mi ha mai domandato come ero stato, se ero stato bene, se mi avessero trattato bene")*  
Ardone / *Amerigo, al suo ritorno a casa, racconta delle cose belle vissute, e sente il totale disinteresse e l'indifferenza della madre ("mia madre cammina in silenzio e non mi fa domande")*

—  
Rinaldi (libro) / *Americo va alla stazione a guardare i treni che partono – Umberto M. R. andava in stazione e guardava i treni che partivano*

Ardone / *Amerigo va alla stazione a guardare i treni che partono*

Rinaldi (blog) / *Vincenzo M. dice che la mamma faceva sparire sempre le lettere indirizzate a lui* (“Non lo faceva perché mi voleva bene, non mi ha mai fatto una carezza”)

Ardone / *Amerigo scopre che la madre ha occultato le lettere indirizzate a lui dalla famiglia ospitante.* (“Mia mamma è cattiva”)

—

Rinaldi (libro) / *Americo al ritorno a casa, traumatizzato dal rientro, fa lo ‘sciopero della fame’*

Ardone / *Amerigo al ritorno a casa, arrabbiato per l’occultamento delle lettere e, ‘stravolto’, si rifiuta di mangiare*

—

Rinaldi (libro) / *Americo, dopo un primo rientro a San Severo, viene rimandato a vivere ad Ancona dalla madre che lo vede deperire*

Ardone / *Amerigo, dopo un primo rientro a Napoli, deciderà di andare a vivere a Modena*

—

Rinaldi (libro) / *Americo racconta che la madre ha accettato la sua scelta di vivere ad Ancona*

Ardone / *Amerigo racconta, da adulto, che la madre è stata consenziente alla sua scelta di rimanere a vivere a Modena*

—

Rinaldi (libro) / *Americo impara il mestiere di barbiere e diventa noto come cultore del vernacolo locale*

Ardone / *Amerigo impara a suonare il violino e diventa un musicista famoso*

—

Rinaldi (libro) / *Americo, da adulto, torna a San Severo in occasioni eccezionali (feste o ceremonie familiari)*

Ardone / *Amerigo torna, da adulto, a Napoli, per il funerale della madre*

La domanda, quindi, è la seguente: perché Viola Ardone riconosce il suo debito di ispirazione verso tutti gli altri personaggi reali (che ovviamente nel romanzo si arricchiscono di sfumature e si trasformano nella forma romanzata), tranne che per uno in particolare, **Amerigo Speranza**, che nel romanzo, peraltro, svolge il ruolo di principale protagonista?

Qual è il timore che frena questo riconoscimento del personaggio in sé e della sua relazione stretta (sia nella vita reale che nel romanzo) con l’altro, **Derna**?

Una differenza tra gli altri personaggi che abbiamo elencato e quest’ultimo in effetti c’è: gli altri sono scomparsi, mentre Americo Marino no: oggi pensionato, risiede con la sua famiglia nelle Marche e si è anche riconosciuto, con disagio, nella *storia romanzata* del suo viaggio e del suo incontro con Derna Scandali.

### Un romanzo ispirato a una storia vera

“*Ispirato a una storia vera*” il *claim* di tutta la campagna promozionale, in Italia e all’estero.

Sarebbe stato necessario, partendo da una storia vera, sia pur ricreata letterariamente e rielaborata in forma di fiction, premettere al testo il classico *disclaimer*, che però, nel volume Einaudi, in tutte le edizioni pubblicate in Italia manca (es. “*Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale*”). Manca anche in tutte le edizioni estere pubblicate fino al dicembre 2020.

Unica eccezione: l’edizione americana della casa editrice HarperCollins (*The children’s train*). Qui il *disclaimer* c’è, eccolo: “*This is a work of fiction. Names, characters, places, and incidents are products of the author’s imagination or are used fictitiously and are not to be construed as real. Any resemblance to actual events, locales, organizations, or persons, living or dead, is entirely coincidental.*”

Andrebbero approfondite le ragioni (probabilmente di tipo legislativo) per cui, solo negli USA, il *disclaimer* sia stato ritenuto indispensabile e necessario.

In Italia invece, una novità è apparsa, solo dalla nona edizione del febbraio 2020, quando, su diffida legale dello scrivente, viene pubblicata una “*Principale bibliografia di riferimento*” in cui, inserito tra numerosi altri titoli, viene citato finalmente il mio libro *I treni della felicità* e il documentario “*Pasta nera*”. Di conseguenza la citazione bibliografica, seppur forzata, del mio libro – in cui si racconta appunto la storia di Americo Marino e Derna Scandali – certifica la conoscenza specifica da parte della Ardone della storia stessa.

Le giustificazioni di Viola Ardone alla domanda “*Chi è Amerigo?*” sono sempre state evasive, reticenti e alle volte addirittura consapevolmente fuorvianti.

Una sua risposta emblematica è quella che riporto di seguito (una fra tante ma la più “appariscente”), nella quale si avventura in un percorso che sembra voler allontanare il più possibile l’idea che la storia possa essere nata “direttamente” dalla lettura dell’identica storia già presente nel mio libro del 2009.

L’occasione è il [videocollegamento](#) di presentazione del suo libro, a cura dell’ANPI Provinciale Benevento, in diretta pubblica Facebook l’8 maggio 2020. Riporto di seguito la domanda integrale di una lettrice e la risposta, altrettanto integrale, di Viola Ardone:

M.V.A.

...volevo fare questa domanda alla nostra autrice, a Viola Ardone. Io ho letto anche “*I treni della felicità*” di Giovanni Rinaldi che parla della stessa iniziativa, dalla Puglia verso le Marche, a seguito della rivolta dei braccianti di San Severo

di Puglia e ho notato una strana coincidenza di nomi, perché anche lì tra le varie storie vere che vengono narrate da Giovanni Rinaldi, c'è il binomio "Derna – Amerigo" e quindi ho subito pensato che probabilmente la nostra Viola Ardone abbia preso spunto da questa storia. Volevo chiedere quanto fosse stato importante per lei il libro di Giovanni Rinaldi, che penso sia stato uno dei primi a portare all'attenzione di tutti questa bellissima iniziativa dei treni dei bambini, della felicità. Grazie.

#### ARDONE

Allora... in realtà Rinaldi è uno di quelli che hanno documentato tutta questa storia. Il primo è stato proprio Macchiaroli stesso, di prima mano, che ha documentato questa vicenda lasciando un suo scritto autobiografico... e poi c'è stata anche... Lucia Valenzi, la figlia di Maurizio e Litza Valenzi che ha scritto anche lei il suo racconto autobiografico della testimonianza dei genitori e... ci sono molti reportage... di... testimonianze, dei protagonisti. Per esempio nella zona di Cassino, nella zona del Lazio e anche nei paesi di accoglienza.

Diciamo che Rinaldi ha raccolto queste testimonianze dei bambini che partivano dalla Puglia e sono testimonianze, diciamo, molto simili per alcuni aspetti, però la differenza fondamentale è che questi bambini spesso... anzi, in quello scaglione lì non partirono per... per povertà. Perché erano figli, appunto, di contadini. Proprio per un problema diverso... come tu dicevi, questi contadini parteciparono a uno sciopero, in seguito a questo sciopero vennero tutti arrestati, il paese era piccolo, i bambini non avevano come essere accuditi, non avevano... restarono effettivamente senza sostentamento e quindi il partito comunista ha deciso di prendersene cura... eh...

ho notato anch'io che si parla di un bambino, Americo... eh... però, diciamo che il mio Amerigo è un personaggio di fantasia e non... la sua storia è completamente diversa, Amerigo è un bambino napoletano, proprio nella mentalità, nel linguaggio, non ha nulla della storia ambientata in Puglia che riporta Rinaldi e... "Amerigo" è un nome letterario. In me c'era anche la suggestione di Amerigo Terenzi [editore de l'Unità e Paese Sera, tra i fondatori dell'ANSA, nato a Roma e morto in Corea del Nord, ndr]... del partito comunista... c'è la suggestione musicale di una canzone a me molto cara di Francesco Guccini... e anche lì c'è la storia di un ritorno di uno zio, lo zio appunto di Guccini che dall'America ritorna a Modena [in realtà il prozio di Guccini tornò in Toscana, a Pavana prov. di Pistoia, ndr]. Una storia di suggestioni che hanno fatto sì che sia uscito questo nome e... poi casualmente... era anche il nome di uno dei piccoli bambini intervistati, ormai adulti, da Rinaldi... [neretto del curatore, ndr]

E detto ciò, la documentazione era abbastanza varia, in particolare ho avuto la fortuna di poter sentire tante storie di persone ancora viventi, che hanno ottant'anni, con cui si sono creati dei rapporti direi proprio di amicizia, e di condivisione...

il signor Vittorio di Frascati [in realtà Vittorio – cognome Mignucci – è un signore di Genzano, che Ardone ha conosciuto solo dopo la pubblicazione del suo romanzo, visto che si presentò, sconosciuto a tutti, alla presentazione del libro a Roma l'8 ottobre 2019, per partecipare, solo successivamente, con Ardone, ad alcune presentazioni nelle scuole, ndr] con cui ci sentiamo ancora abitualmente, che ha ottant'anni, ancora molto attivo in politica e nel sociale...

la signora Felicita di Sesto San Giovanni, anche lei di ottant'anni, che mi ha raccontato la sua storia. Ho ricevuto una telefonata bellissima, qualche mese fa, da Ivonne Trebbia [Trebbi, ndr] da Milano [la Trebbi abita a Saronno, Varese, ndr], la partigiana Bruna, che è quasi centenaria. E la partigiana Bruna... abbiamo parlato molto al telefono e mi ha raccontato in cinque minuti tutta la sua vita, quindi pochissimo tempo dedicato al passato – mi ha detto tra l'altro che lei giovanissima fu proprio a Napoli nel reclutamento dei bambini, – e tutto il resto della conversazione verteva invece su progetti che si potevano fare, e in particolare, – era qualche mese fa, l'ottobre scorso [2019, ndr] -, e lei mi disse "Dobbiamo fare... dobbiamo assolutamente parlare con Veltroni, chiedergli di fare qualcosa sullo scandalo di Bibiano, bisogna che venga ripristinata la verità". Quindi lei, alla sua età, quasi cento anni, era proiettata nel futuro. Questa è una cosa per me commovente, perché vuol dire che quel tipo di impegno e quel tipo di mentalità rimane sempre attiva e lei mi ha dato... mi ha dato questo incarico, cioè io me lo sono sentito proprio come una consegna: "Tu che sei giovane, voi che siete giovani, donne giovani, dovete continuare a fare quello che abbiamo già iniziato a fare noi e che altre hanno poi portato avanti". Quindi per me insomma questa sua investitura è stata veramente importante a livello emotivo, personale. Voglio cercare di esserne degna, insomma... di questo mandato che mi arriva da una personalità così importante.

#### Le voci fuori dal coro del silenzio

Di seguito riporto, per concludere questa parte, una selezione di stralci da articoli e recensioni di autori (scrittori, blogger, giornalisti) che hanno evidenziato l'evidente parallelismo e sovrapposizione, che abbiamo sin qui descritto, nel romanzo di Viola Ardone.

Sono pochissimi, rispetto alla moltitudine di testi di promozione e recensione del romanzo Einaudi, ma li pubblico come minimo riconoscimento del debito autoriale e come compensazione della totale assenza di una sola parola di umano ringraziamento nei confronti di **Americo Marino**, la cui storia, le cui vicende (che lui stesso ha narrato in prima persona) sono oggi nella memoria e nel cuore di centinaia di migliaia di persone, in Italia e nel mondo, buona parte delle quali rimarranno convinte di aver letto soltanto una bella favola, inventata abilmente da una professionista della scrittura. È il solo modo che ho, ancora una volta, per ringraziare Americo Marino, che mi onora della sua amicizia e mi fa partecipe del suo disagio emotivo.

Ci ha donato una tra le più belle storie di vita, ascoltate e lette.

GIANNI CERASUOLO ([recensione](#) sul portale SVILUPPOFELICE)

*Proprio il nome di Amerigo e quello della donna che lo accolse e ospitò a Modena, Derna, agganciano il libro di Ardone a un'altra storia, a persone e fatti reali. Una decina di anni fa l'antropologo Giovanni Rinaldi raccolse le testimonianze orali di quanti avevano vissuto la repressione della manifestazione popolare avvenuta a San Severo, nel foggiano, il 23 marzo 1950.*

MARIA TORTORA ([recensione](#) su LANKENAUTA.IT)

*In effetti, leggendo il saggio di Rinaldi ho rintracciato alcuni elementi che si ritrovano, ovviamente descritti attraverso un impianto letterario vero e proprio, nel romanzo di Viola Ardone. Ci sono dettagli, nomi e vicende che, evidentemente, la Ardone deve aver conosciuto e letto altrove per poi trasformarli nella materia narrativa presente ne “Il treno dei bambini”.*

GIOVANNA BRUNITTO ([recensione](#) sul blog personale)

*Quest'anno mi ero prefissa di parlare esclusivamente di libri di autrici femminili e, mantenendo questa linea, ho parlato a gennaio scorso del libro di [Viola Ardone – Il treno dei bambini](#). Però dopo qualche giorno ho scoperto che il libro della Ardone si ispirava ad un altro testo. Èpur vero che nelle premesse era segnalato chiaramente, ma sul momento non avevo dato importanza alla cosa; poi ho approfondito e ho scoperto “I treni della felicità, storie di bambini in viaggio tra due Italie” dello storico Giovanni Rinaldi e mi si è aperto un mondo.*

MARIA PIA ROMANO ([recensione](#) su LIBRERIAMO)

*Al libro di Giovanni Rinaldi si è ispirata Viola Ardone. Un libro piccolo e immenso, una sorgente di storie, ognuna delle quali potrebbe diventare un romanzo. Lo sa bene la bravissima Viola Ardone, che nel settembre 2019 ha pubblicato con Einaudi Stile Libero “Il treno dei bambini”, e [che abbiamo recentemente intervistato](#). Nel suo stupendo romanzo ci sono Amerigo e Derna.*

*Sono proprio loro e, anche se i luoghi non sono quelli della vicenda reale, li riconosciamo e ci commuoviamo pagina dopo pagina.*

ROSA ROSSI ([recensione](#) su INFODEM)

*Il titolo è *Il treno dei bambini*, l'autrice *Viola Ardone*, l'editore *Einaudi* (2019). La voce narrante è quella di Amerigo, uno dei bambini ospitati da una famiglia del Nord. Ora, Amerigo è uno dei tanti bambini che riempiono le pagine de *I treni della felicità* di Giovanni Rinaldi, e la vicenda narrata dall'autrice corrisponde al racconto del bambino di allora, incontrato da Rinaldi, insieme al regista Alessandro Piva, nel corso della ricerca sul campo di 'fonti orali', durante il loro lungo lavoro di documentazione.*

PIERO FERRANTE ([post sulla pagina personale](#) Facebook)

*Ma quei due nomi, Amerigo e Derna, che ridanno corpo, ridisegnandola quasi abusivamente, alla vicenda umana di Amerigo Marino e Derna Scandali, 'cafone' figlio della malaterra sanseverese lui, compagna anconetana lei, meritavano forse un'attenzione suppletiva.*

*Loro, e quelle lotte contadine, quel sangue sull'asfalto, quelle istanze di libertà che si sono alzate tra le strade di Capitanata nell'immediato dopoguerra.*

CECILIA DE MARCHI MOYANO ([recensione](#) sul blog CANNELLAECAFFE)

*In un certo senso, è capitato qualcosa di molto simile a [quanto successo con L'origine perduta di Matilde Asensi](#): la Ardone ha preso molte idee raccontate dagli stessi attori della storia nei documenti prodotti da diversi ricercatori, come per esempio [I treni della felicità, libro dello stesso Rinaldi](#), e soltanto dopo la nona edizione è stata inclusa una bibliografia delle fonti consultate come una specie di riconoscimento verso chi ha lavorato per documentare la storia, la materia stessa con cui è stato fatto questo libro.*

ONIDE DONATI ([articolo](#) su STRISCIAROSSA)

*...a San Severo (Foggia), "paese di braccianti affamati e disperati, senza terra e senza lavoro, come tanti altri paesi della zona, da Minervino a Gravina da Andria ad Altamura" – scrive Miriam Mafai nella prefazione del libro di Rinaldi – il 23 marzo 1950 i braccianti scioperarono e la repressione poliziesca fu feroce: in 180 vennero arrestati e tenuti nel carcere di Lucera per due anni con l'accusa di "Insurrezione armata contro i poteri dello Stato". Il processo li assolse tutti il 5 aprile 1952, ma nel frattempo i loro figli si ritrovarono soli e di quella solitudine si occuparono le donne comuniste di Ancona guidate da Derna Scandali. Derna è anche il nome che Viola Ardone ha dato, credo non casualmente, alla "mamma" affidataria di Amerigo, il protagonista del suo romanzo.*

TIZIANA RUBANO ([post su pagina personale](#) Facebook)

*La storia era stata documentata ma mai narrata dice l'autrice in una intervista. E si sa la narrativa sfonda muri solidi e arriva a cuori che altrimenti mai avrebbero saputo. Porta ad empatizzare, crea emozione. Qui sta il grande merito di Viola Ardone: aver raccontato abilmente una storia su cui altri avevano lavorato intensamente. Aver ripreso*

testimonianze, interi brani, mescolato espressioni e commenti reali estratti dai testi, mantenuto stessi nomi e soprannomi, per farne il racconto di uno fra tanti. Amerigo.

CLAUDIA PAVAN ([post](#) sul blog KEEPCALM&DRINKCOFFEE)

*Credevo che il suo romanzo fosse semplicemente ispirato a vicende storiche e, nella mia smisurata ignoranza, avevo supposto che i personaggi fossero di fantasia.*

*(...) Dunque Amerigo (che io ho conosciuto come Amerigo) non solo è un personaggio reale ma è vivente! Sarebbe davvero meraviglioso se potesse ricevere il mio e tuo (penso di trovarvi d'accordo) abbraccio virtuale, con tanti tanti complimenti che magari Giovanni Rinaldi vorrà estendergli da parte nostra.*

Grazie!

### La voce di Amerigo (quello vero), che prende la parola

Proprio in relazione al post di KeepCalm&DrinkCoffee e all' "abbraccio virtuale" di Claudia Pavan, **Americo Marino**, per la prima volta interviene per commentare (il 26 aprile 2021, dopo più di un anno e mezzo di silenzio).

Scrive **Americo**: "Ciao Claudia, scusami se rispondo personalmente con ritardo, ma non mi è stato possibile farlo prima. Hai ragione, quel bambino sono proprio io, in versione romanziata e, ahimè, un po' distorta della mia immagine e di quella dei miei genitori che non ci sono più. Non sei la prima e non sarai di certo l'ultima a notarlo, c'è qualcuno però che tenta di negarlo in ogni modo contraddicendo affermazioni (pubbliche) fatte precedentemente... ma si sa che tutti i nodi prima o poi vengono al pettine. È solo questione di tempo.

Considero l'onestà una grande dote, ma non tutti ce l'hanno purtroppo.

Chiunque abbia domande o curiosità da pormi, sono sempre disponibile, anche in privato su Facebook.

Un abbraccio virtuale anche da parte mia! Americo Marino".

La risposta di **Claudia Pavan**: "Americo! Non so dirle che piacere leggerla: sono davvero onorata e la ringrazio moltissimo! Nel frattempo ho letto il libro di Giovanni e l'ho conosciuta per la persona carismatica e speciale che è, e per come si è costruito con impegno la sua barbieria. Il bene che le vogliono i suoi amici lo testimonia ed è la prova che anche lei si è adoperato per la comunità.

Ricevere e fare del bene è qualcosa di importante e vitale, e riveste un valore inestimabile.

Mi sono molto emozionata anche per il suo incontro con Derna e per le parole con le quali racconta delle sue mamme al plurale.

Come dice lei, l'onestà è una grande dote, e le persone oneste brillano sulle altre, questo è indubbio, anche se a volte il buio dell'ingordigia di alcuni può tentare di oscurare.

In quanto ai nodi che prima o poi devono venire al pettine ... chi più di un barbiere può insegnarcelo?!

Io confido che la distorsione dei fatti di cui è stato vittima possa essere risanata anche un passo alla volta, con il passaparola della gente comune, proprio come la vostra storia ci ha insegnato.

Sono sinceramente grata per la sua disponibilità e la ringrazio infinitamente per l'insegnamento di come la vita possa riservare nuovi orizzonti e nuove possibilità a chi sa aprire il cuore".

Americo Marino comincia a raccontare di sé e lo fa – timidamente – in forma di commento al post nel blog di Claudia Pavan che, proprio per non perdere il senso di questa prima apertura autobiografica di Amerigo, gli dedica un altro post che intitola "[Mamme, di Americo Marino](#)".

Lo riporto integralmente:

**Americo** ha scritto nei [commenti](#) il racconto dei suoi ricordi: talmente bello che non può rimanere soltanto lì con il rischio che qualcuno se lo perda.

Riporto testualmente:

*Con piacere riporto i miei ricordi d'infanzia.*

*Oltre a mia mamma biologica, ho avuto altre mamme come Derna e sua cugina che mi accolsero ad Ancona e cresciuto come un loro figlio, circondato da tutte le attenzioni.*

*In particolare voglio ricordare Derna Scandali, la nota sindacalista, che all'epoca si diede da fare per organizzare nei minimi dettagli l'arrivo e l'affido alle famiglie di noi piccoli meridionali.*

*Mise in moto una macchina organizzativa eccezionale per l'epoca che, nonostante la povertà del dopoguerra, la solidarietà nei nostri confronti non venne a mancare.*

*Derna e sua cugina abitavano vicine, lei aveva una vita indipendente e ogni giorno ci ritrovammo a tavola tutti insieme, giorno e sera.*

*Organizzava anche le colonie, ci portava al mare e noi bambini ci divertivamo.*

*Passammo così le giornate estive.*

*Ma voglio ricordare anche mia madre.*

*Feci di tutto pur di non rimanere al mio Paese perché conoscevo bene la povertà del Sud.*

*Lei vedendomi triste e che non mangiavo più per il dispiacere di aver lasciato Ancona, a malincuore mi lasciò partire pur di sapermi felice e di avere la gioia negli occhi, poiché sapeva che ero in buone mani, anche se aveva piacere (giustamente) di avermi con sé e di vedermi crescere.*

*Oggi mi sento in colpa per questo, proprio per non averle dato la gioia di vedermi crescere, al tempo stesso, però, ripenso a quel bambino che ad Ancona aveva tutto, per me era un mondo che ho sempre definito “a colori”. Ho capito che solo un grande amore di una madre verso il proprio figlio può far accadere ciò. Spesso mi chiedo che cosa avrei fatto io al suo posto: probabilmente lo stesso, avrei lasciato andare anch’io mio figlio. Purtroppo, queste grandi Donne, sono tutte scomparse, ma non posso dimenticare tutto quello che di positivo hanno fatto. Il loro ricordo è sempre vivo in me. E se oggi sono quello che sono, lo devo a loro.*

Direi che le parole di Americo dipingono esattamente la vera essenza dell’essere Mamma. Chissà quante volte avrai anche tu affrontato la considerazione di come non sia così scontato che *mamma* intesa come colei che partorisce, coincida con *mamma* intesa come colei che ha la capacità di dispensare amore al di là di sé stessa. Troppe sono le storie di bimbi abbandonati o maltrattati dalle loro madri biologiche. Troppe sono le storie di bambini costretti a crescere senza ricevere affetto. Americo invece ci racconta della dimostrazione di immenso amore della sua vera Mamma, che ha accettato il suo “mondo a colori.” E allo stesso tempo, il semplice mostrarsi per la persona che è, testimonia che chi lo ha accolto, ha fatto sì che lui potesse proseguire la crescita nel migliore dei modi. Il forte senso di famiglia è dunque se possibile ancor più potenziato per Americo, che tiene tantissimo alla memoria dei suoi genitori. Per questo, posso comprendere l’amarezza nel vedere la propria storia raccontata in alcune parti e poi trasposta in un contesto completamente diverso, soprattutto con riferimenti familiari lontanissimi. Ricapitolando: io mi sono affezionata al personaggio descritto nel libro di **Viola Ardone** pensando che fosse di fantasia, per poi scoprire invece che esiste veramente, che ha veramente viaggiato sul **treno** e che è stato veramente accolto e ospitato da Derna. E non solo: grazie a Giovanni Rinaldi ci siamo messi in contatto e ho avuto l’opportunità di conoscere la realtà e di capire che ci si sente defraudati sapendo che partendo da una base di fatti reali, e in assenza di specifiche o *disclaimer*, la maggior parte delle persone potrebbe pensare che anche tutto il resto sia vero. Per questo mi permetto di dare voce al bambino Americo che non ha mai tagliato la coda ai topi né raccolto stracci, e che da piccolo, così come da grande, ci insegna a desiderare un mondo a colori fatto di persone per bene come loro.

## PARTE V

### Viola Ardone e le “sue fonti orali”

Nelle mie note analitiche precedenti (PARTI I-II-III) mi sono occupato di individuare, nel testo del romanzo, le innumerevoli coincidenze e occorrenze (descrizioni, fatti, aneddoti, personaggi, situazioni) con testi e ricerche di autori (Macchiaroli, Rinaldi, Buffardi, Cappiello) che si erano occupati di questo tema (il trasporto – organizzato dal Pci e dall’UDI – dei bambini più poveri verso famiglie solidali del centro-nord, in forma di temporaneo affido), per poi passare alla dimostrazione di quanto (PARTE IV), nella storia dei protagonisti principali del romanzo, **Amerigo Speranza** e la sua ospite **Derna**), risulta sovrapponibile con la storia vera di **Americo Marino** (e della sua ospite *Derna Scandali*) raccontata 10 anni prima nel mio libro *I treni della felicità*, integralmente ripresa nel mio nuovo libro *C’ero anch’io su quel treno* (Solferino 2021).

In questa PARTE V affronto un altro tema critico riguardante il *background* del lavoro letterario da cui il romanzo scaturisce. Mi riferisco alla presunta ricerca basata su “fonti orali”, le quali, oltre ai testi saggistici e narrativi precedenti, secondo l’Autrice, danno spunto e originalità alla storia romanzata. L’Autrice ne parla spesso, mettendole quasi in contrasto con le fonti librerie e documentali (che definisce utili alla definizione del *solo* contesto della storia raccontata). Il **neretto** nei testi è dello scrivente.

#### Le dichiarazioni dell’Autrice sul “suo uso” di fonti orali.

##### Il Mattino. Napoli, 14 ottobre 2018

Viola Ardone la scrittrice già “eurostar” – Intervista di Ugo Cundari

*Come è nato il suo romanzo?*

È una storia vera, ho studiato i documenti dell’epoca e **ascoltato molti testimoni che nel Dopoguerra aiutarono questi bambini a partire**. Da Napoli tra il 1945 e il 1950 presero il treno settantamila minori, dal Meridione furono centinaia di migliaia...

*Quanto rimanevano [al nord, ndr]?*

Il protagonista del mio romanzo, Amerigo, lascia la madre ai Quartieri Spagnoli e per sei mesi vive ad Ancona. (Fonte: <https://twitter.com/GuidoArdone/status/1051415766564839425?s=20> )

##### Il Venerdì di Repubblica, 20 settembre 2019

*I comunisti che non mangiarono i bambini* – Intervista di Conchita Sannino

*Viola, perché questa storia del secolo scorso?*

Non la conoscevo. **Me ne parlò un pensionato sull’ottantina: era stato uno dei bambini saliti su quei treni, a me venne il batticuore dalla voglia di raccontarla. Mi disse della partenza, del distacco dalla madre, della nostalgia di rivedere la seconda famiglia emiliana.** [...]

Ma quei bambini trovavano anche felicità insperata: non solo cibo e cappotti, ma giochi, carezze, conoscenza. Insomma un po’ d’America, perciò il mio protagonista si chiama Amerigo.

Ma ho attinto da molte fonti: giornali, pubblicazioni, i documentari accurati di Simona Cappiello e Manolo Turri Dall’Orto, e di Giovanni Rinaldi e Alessandro Piva.

(Fonte: <https://www.einaudi.it/approfondimenti/viola-ardone/> )

##### Corriere del Mezzogiorno-Napoli, 20 settembre 2019

*Amerigo, sette anni di saggezza. Ecco come è nata la storia del bimbo partito con i “treni della felicità”* – Articolo di Viola Ardone

**La storia di questo libro è nata da una fotografia. Me l’ha mostrata qualche anno fa un signore anziano dagli occhi azzurrissimi...** [azzurri come il protagonista del suo romanzo, e come il titolo del doc di Simona Cappiello “Gli occhi più azzurri”, ndr] [...] Da una scatola beige il signore ha tirato fuori una foto in bianco e nero in cui lui e sua madre si salutavano alla stazione prima della partenza. Non ricordava molto altro, la sua memoria si andava infragilendo... [...] **Ho iniziato a fare ricerche e ho scoperto...**

(Fonte: <https://www.pressreader.com/italy/corriere-del-mezzogiorno-campania/20190920/281797105708250> )

##### Giudittalegge.it, blog, 25 settembre 2019

*Da dove l’ha ripescata, invece, Viola Ardone?*

La storia dei treni me l’ha raccontata un signore anziano, non ricordava più molte cose perché la sua memoria si stava screpolando, ma un’immagine gli era rimasta ben chiara nella mente: lui e sua madre alla stazione che si salutavano per un lungo viaggio. Mi ha mostrato anche una foto scattata presso la sua famiglia “adottiva” nel modenese. Diceva che era stato bene lì, e che l’unico rammarico che aveva era di non essere mai riuscito a tornare a salutare quelle persone che per alcuni mesi si erano prese cura di lui come un figlio. Era una famiglia di contadini, gente semplice, non benestante, ma che poteva permettersi di mettere il piatto a tavola due volte al giorno. (Fonte: <http://www.giudittalegge.it/2019/09/25/chiacchierando-per-la-seconda-volta-con-viola-ardone/> )

### **“Fahrenheit” RaiRadio3, 26 settembre 2019 – Intervista di Loredana Lipperini**

Questa è una storia che io non conoscevo. Quando poi questa storia è ritornata, l'ho riscoperta, mi sono ricordata di aver sentito parlare di questa storia dalle mie nonne, che abitano in un quartiere molto popolare della città. Però crescendo l'avevo dimenticata e **mi è tornata alla memoria quando un signore molto anziano mi ha mostrato una foto. Lui stava cominciando ad avere problemi di memoria, però quella foto era conservata e per lui era un tesoro, era un ricordo importantissimo. Quella foto era fatta alla stazione, erano i bambini che partivano su un convoglio e i genitori che li vedevano allontanarsi.** [...]

Anche il personaggio di Derna è stato ispirato, infatti il nome mi piaceva tantissimo di questa donna, di Derna Scandali, che è stata una delle prime donne sindacalista. Io ho fatto un lungo studio su di lei e quindi ho voluto omaggiare questa figura di donna che chiaramente nel romanzo la sua storia è completamente diversa. [...] Il nome Amerigo mi piaceva anche perché è come se lui fosse andato a scoprire la sua America personale, una terra lontana, ma che apre anche delle possibilità.

(Fonte: <https://www.raiplyradio.it/audio/2019/09/FAHRENHEIT—IL-LIBRO-DEL-GIORNO—Viola-Ardone-Il-treno-dei-bambini-Einaudi-03b1c597-b069-4179-845c-de0fee9dc44.html> )

### **RakutenKob Blog, 10 ottobre 2019**

*Viola Ardone e ‘Il treno dei bambini’.* Intervista di Rosa Carnevale

*Una pagina poco conosciuta della storia del nostro Paese che viene qui raccontata dalla voce di un bambino. Come sei arrivata a questa storia?*

**Direi che è la storia ad essere arrivata a me! L'ho ricevuta come un dono da un signore molto anziano e sono rimasta incredula, ho pensato all'inizio che si trattasse di una sua esperienza personale.** Solo dopo, studiando e documentandomi, ho capito che si era trattato di una migrazione di massa di bambini dalle zone più povere e disastrate dalla guerra. Una gigantesca operazione di solidarietà e accoglienza.

(Fonte: <https://www.kobo.com/it/blog/viola-ardone-e-il-treno-dei-bambini-unintervista> )

### **Sciarada, RaiRadio1, 12 ottobre 2019 – Intervista di Annamaria Caretta**

**Ho conosciuto un signore molto anziano che me l'ha regalata [la storia] in qualche modo.** Allora ho cominciato a documentarmi, perché non riuscivo a credere che questo fosse davvero successo, perché era una storia che era rimasta un po' sotterranea e mi sono imbattuta nei lavori di documentazione molto accurati, e un documentario molto bello fatto da Alessandro Piva e dallo storico Giovanni Rinaldi, in un lavoro di Simona Cappiello, napoletana, sui bambini di Napoli, ho consultato i giornali dell'epoca. **Sono riuscita a trovare tanti bambini dei treni, che mi hanno raccontato un pochino della loro storia.**

(Fonte: <https://www.raiplyradio.it/audio/2019/10/SCIARADA-44729613-89bd-48ec-b04e-f1e0a3a45e90.html> )

### **Il Piccolo 15 ottobre 2019 – Intervista di Emanuela Masseria**

*Come si è documentata?*

Ci sono alcuni bei documentari sul tema: “Gli occhi più azzurri” della napoletana Simona Cappiello, e poi “Pasta nera” di Rinaldi e Piva, a cui si è ispirata anche una canzone omonima dei Modena City Ramblers, sulla vicenda dei bambini di San Severo di Puglia, ma anche l'opera di Giulia Buffardi, sempre su Napoli. Ho fatto ricerche in emeroteca sui giornali dell'epoca, ho letto tutto quello che riguardava la Napoli del dopoguerra, in particolare Ermanno Rea. **E poi ho avuto la fortuna di conoscere alcuni “bambini” dei treni, oggi ottantenni, che mi hanno regalato le loro esperienze. Ha conosciuto personalmente il protagonista, Amerigo?**

Amerigo non esiste, è un personaggio di fantasia ma che porta in sé tante storie di cui ho letto e che mi sono state raccontate.

(Fonte: <https://ilpiccolo.gelocal.it/tempo-libero/2019/10/15/news/viola-ardone-e-quei-bambini-meridionali-mandati-in-treno-dalle-famiglie-rosse-1.37748150> )

### **Gorizia, ottobre 2019 rassegna “Il libro delle 18.03”**

*Viola Ardone nella videoripresa della presentazione del suo libro:*

**Io mi sono imbattuta in questi racconti, che mi sono stati regalati** – di questa storia che non conoscevo e che ho scoperto non essere molto conosciuta – **da tante persone. Sono quelle storie che sui libri di storia non esistono, e poi bisogna andare proprio sui posti per capire queste storie, per vederle materialmente, con gli occhi, ho visto...** però poi va studiata e una cosa è studiare, una cosa è capire. E si capisce davvero quando ho cominciato i miei studi e lì ho capito che avrei voluto scrivere un romanzo, più che non un documentario, un manuale di storia, un racconto oggettivo.

(Fonte: <https://youtu.be/UpjdIOmT7II> )

### **Condivisione Democratica, rivista, 29 ottobre 2019 – Intervista di Anna Rita Cardarelli**

*Come ne è venuta a conoscenza?*

In realtà non è una storia così poco nota. Negli anni passati ci sono stati lavori di documentazione su questa vicenda: Simona Cappiello ha raccolto materiali sui bambini che partirono da Napoli; Rinaldi e Piva su quelli pugliesi. C'è anche una canzone dei Modena City Ramblers che rievoca questa storia. **Penso però che la letteratura abbia una forza diversa: prende spunto da storie vere per renderle in qualche modo universali,** parla al cuore dei lettori, oltre che

alla mente, crea immedesimazione, **trasferisce in un universo di fantasia elementi tratti dal reale**. Io almeno spero di esserci riuscita, con questo libro.

*Ci sono personaggi reali a cui lei si è ispirata nel libro?*

Ci sono tanti personaggi storici: Maurizio Valenzi, futuro sindaco di Napoli e organizzatore dei treni dei bambini, Gaetano Macchiaroli, editore e intellettuale napoletano; la stessa Derna, la madre adottiva di Amerigo, è ispirata al personaggio storico di Derna Scandali, una delle prime sindacaliste italiane. Lei però era delle Marche. **Mi sono divertita a intrecciare realtà e fantasia per sostenere trama e voce del romanzo.**

(Fonte: <http://www.condivisionedemocratica.com/2019/10/29/incontro-con-viola-ardone/> )

**Torino rassegna “LeggerMente”, 14 novembre 2019**, video della presentazione

**Io ho fatto un lavoro di documentazione, perché volendo dare un impianto storico a questa storia non volevo dire delle inesattezze, mi sarebbe sembrato non leale nei confronti del lettore.** Quindi ho costruito un ‘presepe’ storico, una struttura molto rigida, nella quale però poi poter essere poi liberissima di creare personaggi, di dare spazio ad Amerigo, alla madre, alla Zandragliona, ad altri personaggi, alla famiglia del nord. Però ho dovuto piantare dei chiodi, uno di questi chiodi è questa scena della partenza, questa dei cappotti, che ho voluto riparare in maniera romanzesca, però viene documentata da Gaetano Macchiaroli...

(Fonte: <https://youtu.be/GbP-VIRubew> )

#### ***La denuncia nei confronti di Einaudi e dell'Autrice sul mancato riconoscimento delle fonti (bibliografiche e implicitamente orali)***

**Dicembre 2019** – A dicembre 2019 inviai alla Casa editrice Einaudi una lettera legale in cui si richiedeva la citazione del mio libro “I treni della felicità” come fonte primaria del romanzo e si suggerivano anche altri quattro titoli, ritenuti essenziali nella costruzione della narrazione romanzesca: i testi di Gaetano Macchiaroli e Giulia Buffardi, i documentari di Simona Cappiello (e Manolo Turri Dall’Orto) e Alessandro Piva.

**Gennaio 2020** – Einaudi, in immediata risposta alla lettera, pubblica *unilateralmente* (in modo non concordato) nella nona edizione del romanzo due pagine con una “*Principale bibliografia di riferimento*”. Ai circa trenta titoli elencati nella bibliografia (comprendenti ovviamente anche i testi indicati dallo scrivente), in premessa l’Autrice aggiunge: **“Questa mia storia nasce da tante storie: anzitutto quelle che i “bambini” e le “bambine” dei treni mi hanno raccontato di persona, poi quelle che ho scoperto consultando documenti dell’epoca.**

*Vorrei anche menzionare Giulia Buffardi, Simona Cappiello e Manolo Turri Dall’Orto, Alessandro Piva, Giovanni Rinaldi, le cui opere sulle vicende storiche che fanno da sfondo al mio romanzo possono rappresentare preziose occasioni di approfondimento per il lettore.”*

Nella premessa alle due pagine “aggiunte da Einaudi”, quindi, la Ardone ribadisce – “Questa mia storia nasce da tante storie” – il valore prioritario delle testimonianze orali di ex “bambini” e “bambine” (testimonianze raccolte da chi?) a cui solo in un secondo tempo si aggiungono altre storie (sempre da fonti orali), ma ricavate dalla consultazione di “documenti dell’epoca” (quali in specifico?). Segue la sola “menzione” degli autori, che la mia lettera elencava come fonti principali delle storie romanzzate, le cui opere – per Ardone - possono solo essere “occasione di approfondimento” per i lettori. Opere che, sempre secondo l’Autrice, non sono *anche alla base della trama e dei personaggi della sua storia*.

#### **Altre dichiarazioni dell’Autrice**

**RDCult Ravenna&Dintorni, febbraio 2020** – Intervista di Federica Angelini

**Negli anni passati sono stati realizzati lavori di documentazione che sono stati un utile punto di partenza per tracciare le coordinate, il perimetro della storia.** Chi fosse interessato all’aspetto puramente storico può avvicinarsi ai lavori di Buffardi, Cappiello, Piva, Rinaldi e tanti altri, che hanno intervistato ex bambini dei treni. **Ho avuto modo anche io di conoscere molti di quei bambini, che mi hanno donato i loro ricordi.** Inoltre esistono documenti dell’epoca: articoli di giornale, materiali d’archivio, un *memoir* scritto da Gaetano Macchiaroli, editore e libraio napoletano che fu tra i fondatori del Comitato per la salvezza di bambini di Napoli. **Voglio precisare però che i protagonisti del mio romanzo e la loro parola umana sono frutto della mia fantasia.**

(Fonte: <https://www.ravennaedintorni.it/rd-cult/libri/quei-bambini-spediti-al-nord-raccontati-viola-ardone-un-tema-attuale/> )

**Orizzonte Scuola, 18 febbraio 2020** – L’ora di lettura: “Il treno dei bambini”

*O.C.: Come è nata l’ispirazione a scrivere questo romanzo? Può parlarci di una persona o di un episodio, forse?*

**La mia nonna paterna** abitava in un quartiere molto popolare di Napoli, pur essendo di estrazione borghese. Proprio per questo, le donne del popolino si rivolgevano spesso a lei per consigli sulle più svariate questioni. **Mi ha raccontato un giorno che venne interpellata anche in merito alla partenza dei bambini per il nord Italia.** (...) *O.C.: Per scrivere “Il treno dei bambini” ha utilizzato fonti indirette oppure ha parlato con qualcuno che ha vissuto la*

*stessa esperienza di Amerigo e dei suoi compagni?*

Entrambe le cose: **le fonti e i documenti dell'epoca sono serviti a contestualizzare il periodo storico** e a non fornire ai lettori informazioni errate o poco verosimili. **Ho ascoltato tante storie, tutte, per alcuni aspetti, molti simili.** Da lì ho preso lo slancio per elaborare una narrazione autonoma, una creazione letteraria.

(Fonte: <https://www.orizzontescuola.it/lora-di-lettura-il-treno-dei-bambini-di-viola-ardone-intervista/> )

**Torino Liceo Vittoria, 7 maggio 2020**, dalle riprese video dell'incontro di Viola Ardone con gli studenti: **Allora, io questa storia non la conoscevo, nel senso che avevo dei vaghi ricordi... Questo ricordo si è risvegliato due tre anni fa quando ho avuto modo di parlare con un signore napoletano di 80 anni che mi ha raccontato la sua esperienza personale.** Cioè, che una mattina, sua madre che nel rione era detta la “bersagliera” perché era una donna col carattere molto forte, l’aveva accompagnato al treno, era partito ed era andato in una città dell’Emilia Romagna, era andato a Modena e allora io gli ho detto “Ma forse avevate dei parenti lì a Modena?” “No andavo presso sconosciuti”. Questa cosa mi ha fatto suonare un campanello “Che significa sconosciuti? Ma da solo?” “No no, eravamo tanti, tanti bambini”. Tutti questi bambini da soli tutti insieme su un treno che andavano al nord? Ma che cos’è questa storia? **E li mi sono messa alla ricerca. La cosa bella di questa ricerca è stata... – a parte le fonti documentarie, quindi i giornali dell’epoca..., alcuni protagonisti di quell’epoca che hanno scritto di questa storia -, ho potuto contare sulle testimonianze orali, dei protagonisti. Quindi fare un vero lavoro di ricerca storica, di storia recente, raccogliendo i racconti e le testimonianze.**

(Fonte: <https://www.facebook.com/watch/live/?v=253319952535759> )

Viola Ardone, dopo aver scritto e detto, in molte occasioni, di essersi basata su molte fonti orali e testimoni, in una intervista – diffusa attraverso la cartella stampa per l'estero -, precisa di non aver trovato molti testimoni da intervistare o disposti a parlarne (ammettendo di aver incontrato alcuni protagonisti delle vicende solo “dopo” la pubblicazione del suo romanzo):

“Qualche anno fa, un breve documentario attirò la mia attenzione sulla vicenda. Ho iniziato a fare ricerche per capire come aerano andate le cose, ma **non ho trovato molte persone che avrebbero voluto parlarne**. Certo, molti conoscevano la storia, conoscevano la generosità delle famiglie residenti in Emilia-Romagna, che accolsero nelle loro case i bambini più poveri di Napoli. Ma **alle persone qui non piaceva parlarne. I loro ricordi non si sono trasformati in alcun tipo di memoria collettiva e condivisa**“.

Tuttavia, *dopo la pubblicazione del romanzo*, la situazione è cambiata rapidamente:

**“Ora molte persone mi vengono a raccontare la loro storia.** E bei ricordi esplodono dal profondo.

(Fonte: [https://voilamode.blog.hu/2020/06/23/megjelent\\_viola\\_ardone\\_gyerekvonat\\_cimu\\_regenye](https://voilamode.blog.hu/2020/06/23/megjelent_viola_ardone_gyerekvonat_cimu_regenye) )

### **Esistono i testimoni (fonti orali) che Viola Ardone dice di aver incontrato?**

La Ardone non ha mai presentato o citato per nome e cognome qualcuna di questi fonti orali, qualcuno degli intervistati. Non mai fatto capire se il “signore anziano”, sempre citato, da cui dice di aver attinto la “prima testimonianza”, è reale, raggiungibile, intervistabile.

La Ardone non è mai riuscita a dare la minima indicazione sull'esistenza o meno dei suoi testimoni. Anzi, in più occasioni, volendo dimostrare che ne aveva incontrati rimanendo con loro anche in contatto, si contraddice, come in questa risposta a una domanda di una lettrice:

“...in particolare ho avuto la fortuna di poter sentire tante storie di persone ancora viventi, che hanno ottant’anni, con cui si sono creati dei rapporti direi proprio di amicizia, e di condivisione...”

**il signor Vittorio di Frascati con cui ci sentiamo ancora abitualmente, che ha ottant’anni, ancora molto attivo in politica e nel sociale...**” (Fonte: <https://www.facebook.com/watch/live/?v=349922572635247> )

La Ardone, – nel voler dimostrare che i personaggi del suo romanzo sono anche ispirati a fonti orali da lei incontrate -, ne cita uno a caso, non rendendosi conto che quello citato, in realtà, lo ha incontrato *dopo* la pubblicazione del romanzo e non *prima*: **Vittorio** – di cognome Mignucci – è un signore di Genzano (e non di Frascati), che Ardone ha conosciuto alla presentazione del suo libro alla Feltrinelli di Roma (Galleria Colonna 8 ottobre 2019) dove, sconosciuto a tutti, si presentò per aggiungere anche la sua testimonianza alla storia di cui lì si parlava. Solo successivamente a questo incontro il sig. Mignucci partecipò, con Ardone, ad una presentazione del romanzo a Frascati (ecco il perché dell’equivoco sul paese di origine di Vittorio), presso l’Istituto tecnico Buonarroti (così **l'intervento di una studentessa**: “Il momento che più mi è piaciuto, è quello in cui Vittorio ha descritto l’occasione nel quale ha conosciuto l’autrice. **Infatti lui era presente alla presentazione del libro e dopo averlo letto**, gli ha lasciato un bigliettino con scritto «Io c’ero»).

Un’altra occasione in cui Ardone ha dimostrato di non essere in grado di presentare anche uno solo dei “suoi testimoni” fu data dalla presentazione del suo libro nella trasmissione “*Le parole della settimana*” condotta da Massimo Gramellini. La redazione richiese alla Ardone di indicare un testimone da intervistare in studio. La Ardone, non avendo indicazioni o recapiti da fornire, suggerisce alla redazione di rivolgersi a Simona Cappiello che avrebbe potuto fornire i recapiti di Paola Zeni ed Enzo Laiola, i testimoni incontrati dalla Cappiello nella sua ricerca e presenti nel documentario della regista. La Cappiello, però, si rifiuta di collaborare (anche lei per non essere stata citata tra le fonti del romanzo) e la redazione, a questo punto, si rivolge ad Alessandro Piva. Piva non risponde, e la redazione si rivolge quindi a me (il 9 ottobre 2019

attraverso *messenger*), chiedendo espressamente di metterli “in contatto con qualcuno degli ex-bambini che raccontano le loro storie e che avevate incontrato...”. Rispondo gentilmente, chiedendo come mai non si è chiesto alla Ardone di presentare i “suoi testimoni”, aggiungendo il mio disagio per il mancato riconoscimento del mio lavoro da parte della romanziere. Rifiuto anche io di collaborare coinvolgendo i miei testimoni, che non ritengo di scomodare, per delicatezza e rispetto. Il 12 ottobre va in onda il [programma](#): Viola Ardone non è in studio (al contrario di come sempre è stato fatto per le presentazioni di altri libri): al suo posto un “testimone” delle storie raccontate nel romanzo. Il testimone invitato in studio non è altri che il sig. Vittorio Mignucci di Genzano (di cui abbiamo detto più sopra) presentato proprio come il signore che a una presentazione del libro si è alzato per raccontare la sua storia.

Vittorio Mignucci diventa così, per Ardone, il “testimone unico e ufficiale” a rappresentare tutti gli altri *innominabili, sconosciuti e fantomatici*.

La Ardone continuerà così, in moltissime interviste durante l’intero 2020, a parlare dei tanti testimoni incontrati e intervistati, del “signore anziano” da cui tutto è partito, del suo lavoro di “ricerca storica” sulle fonti orali, senza mai fare un nome, senza mai ringraziare nessuno nello specifico, ma, al contrario, citando e nominando spesso chi ha conosciuto solo “dopo” la scrittura del romanzo: persone che, dopo averlo letto o averne sentito solo parlare, le hanno inviato lettere o foto delle loro passate esperienze.

Le *fonti orali* da cui sono tratte le vicende narrate nel romanzo “Il treno dei bambini”, salvo confutazioni non pervenute, non sono né documentabili né degne di essere citate in modo corretto (con i loro nomi e cognomi). Spesso vengono solo evocate, e – per mia convinzione – collegabili indissolubilmente ai veri testimoni che altri autori, in altre e faticose ricerche, hanno incontrato, intervistato e raccontato.

Era infatti questo che si chiedeva all’Autrice e alla sua casa editrice: semplicemente riconoscere e citare autori e testimoni sulle cui storie si è costruita e sviluppata la narrazione romanzesca.

Magari anche un *Grazie* – per il lavoro di ricerca svolto dal sottoscritto, da Simona Cappiello, da Giulia Buffardi e da tanti altri – non sarebbe stato di troppo, così come un *Grazie* alla vera **fonte orale** che ha dato vita al personaggio protagonista del romanzo, Amerigo: il vero Americo Marino.

\*\*\*

*Questo mio lavoro di comparazione ed individuazione delle possibili fonti alla base del romanzo “Il treno dei bambini” è sommario e non esaustivo, redatto senza aiuto di software particolari, ma semplicemente basandomi sulla conoscenza dei miei testi e di altri che volta per volta “riconoscevo” leggendo le pagine. Altri spunti potrebbero essere quindi individuati, rimandanti ad altri testi ed altri autori, da chiunque voglia ulteriormente approfondire. Un lavoro di analisi, il mio, nato dalla spinta a voler rendere chiaro al lettore (tanti finora non hanno avuto questa possibilità) che questa narrazione letteraria, certo, il risultato della fantasia e creatività dell’Autrice, ma ispirato direttamente (quasi “strutturato/costruito/sovrapposto”) alle storie, quelle vere e vissute da protagonisti e personaggi reali, che sono stati scoperti, incontrati e raccontati da altri autori, nelle opere che abbiamo individuato nella comparazione. (g.r.)*

*L’intero testo è già stato pubblicato in quattro post (separati e in diverse date) sul mio blog [giorinaldi.com](http://giorinaldi.com)  
Questi i link:*

<https://giorinaldi.com/2020/01/02/alle-fonti-nascoste-del-romanzo-il-treno-dei-bambini-parte-1-2-3/...>

<https://giorinaldi.com/2020/05/29/alle-fonti-nascoste-del-romanzo-il-treno-dei-bambini-parte-terza/...>

<https://giorinaldi.com/2021/01/06/viola-ardone-e-le-storie-che-sui-libri-di-storia-non-esistono/...>

<https://giorinaldi.com/2020/12/03/chi-e-amerigo-de-il-treno-dei-bambini-di-viola-ardone/>